Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	68 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	82 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 20
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — Giovedì 26 Luglio 1923 — ROMA — Giovedì 26 Luglio 1923 — Num. 176

Politica finanziaria e tributaria

(Conversando con l'on. De Stefani)

Questa non è veramente una intervista.

Voglio dire che io non ho adempiuto al cerimoniale proprio degli intervistatori: e cioè chiedere un colloquio ed impetrare l'intervista, vincendo le legittime resistenze di chi ha pubbliche responsabilità: poi presentare l'una dopo l'altra, in una oretta di conversazione, le mie domande, raccogliendo con appunti le risposte, con la finale revisione ed approvazione ed il licenziamento alla stampa...

Ho seguito, senza propormela prima, una tutt'altra strada. Senza la premeditazione intervistatrice, ho avuto col Ministro delle Finanze alcuni colloqui, nei quali si è parlato, in materia finanziaria e tributaria, un po' di tutto, poscia, ritornandoci sopra, da quel po' di tutto sono venuti fuori, come stelle da una nebulosa, alcuni punti fissi, si son svolte alcune linee generali: nelle quali il pensiero centrale, da cui è dominata e da cui deriva nei suoi diversi e complessi svolgimenti tutta la politica finanziaria e tributaria dell'on. De Stefani, intessuta fra punti in apparenza così distanti gli uni dagli altri, quale l'attenuazione dei dazi doganali sui consumi popolari e l'abolizione della tassa di successione, mi pare sia espresso e riconosciuto...

Politica finanziaria e tributaria democratica o aristocratica, capitalista o proletaria, come si sarebbe detto in un tempo non lontano e che, viceversa pare già antico, quella dell'on. De Stefani? Le definizioni rimangono sulla penna. Se mai ad una vogliamo fermarci ed arrestarci, vorremmo dire che quella dell'attuale ministro accenna a volere riuscire, e riesce sempre, più una politica finanziaria che si sforza di prescindere, con volontà lenta, ma sicura e progressiva, dalle contingenze e dalle pretese della politica generale per trovare le sue ragioni nei fatti e negli effetti diretti e indiretti, delle varie possibilità. Una politica che non apre e non spande le vele ai venti degli interessi di caste e di classi, siano esse gentili aure segrete o soffi tempestosi di folla: e cerca la sua strada guardando alle stelle fisse della realtà economica. Impresa quasi disperatamente difficile, questa di fare della politica finanziaria, per così dire, di impero e non contrattualistica, al di fuori ed al di sopra del tumulto degli interessi umani e delle loro forze subdole e violente: ma fortunato quel Ministro a cui condizioni e circostanze eccezionali ne possono permettere il lusso!...

E vediamo come.

Tre sono i punti che importa specialmente di rilevare.

Se domandiamo all'on. De Stefani la ragione del suo rigetto della nominatività dei titoli o di altre constrizioni sul capitale; come pure della sorpresa che egli ha regalato all'Italia con l'abolizione della tassa successoria; nonostante le ragioni di giustizia astratta che sembrano militare per quei provvedimenti e per quella imposta; egli potrà rispondere che in fatto di economia pubblica, bisogna con la giustizia andare adagio. Le due cose non camminano e non possono sempre camminare insieme. Vi può essere una economia, tutta circondata e sorretta da precauzioni e preoccupazioni di giustizia, la quale guadagni tutti i meriti del cielo, ma fallisca a tutti i suoi scopi sulla terra, portando ad una eguaglianza d'immiserimento generale, come certa economia del medioevo; ed allora, per distribuire il soldino della giustizia spicciola ed immediata a tutti, si arriva a quella ingiustizia storica che è la depressioneu della econmia nazionale nella competizione universale, con l'ultima ripercussione poi nella miseria o almeno nella mediocrità di ognuno...

Io, dichiarerà l'on. De Stefani, considero che la necessità massima odierna, che sarà poi il bene massimo di domani, per un paese che si trova nelle condizioni naturali storiche ed attuali dell'Italia, sia una ragionevole accumulazione di capitale. Con le scarse sue risorse naturali, l'Italia ha bisogno soprattutto di sfruttare quell'altra sua risorsa, del resto naturalissima anch'essa, che è la sua potenza demografica, con la conseguente esuberanza di forza di lavoro. Ma perchè la potenzialità del lavoro non resti sepolta nella inerzia, o non si consumi e disperda in sforzi scarsamente redditizi, con metodi e strumenti antiquati e insufficienti, occorrono larghe disponibilità di capitale, che rinnovino e moltiplichino quegli strumenti. Solo un capitale sovrabbondante può creare le nuove industrie, espandere i commerci, rinnovare perfino, con le bonifiche, con gli assestamenti idraulici, con le migliori comunicazioni, l'ambiente naturale stesso. E così e solo così, si creeranno le nuove condizioni nelle quali il lavoro possa trovare più largo impiego, ed un impiego più ricco ed aristocratico, e producendo una maggiore ricchezza per la Nazione, ne ottenga anche una più larga parte per se stesso...

Con questo concetto io sono favorevole a tutti quei provvedimenti, e mi sforzo di adottare a mano a mano quei provvedimenti i quali, avvantaggiando e incoraggiando il risparmio, concorrano alla formazione ed all'incremento del capitale all'interno, come pure ad invogliare l'immigrazione del capitale straniero in Italia. Ecco dunque una ragione centrale unica, a cui fanno capo alcuni dei più importanti provvedimenti da me proposti al Consiglio dei Ministri, e da quello adottati.

E passiamo al secondo punto.

Quali sono le condizioni più favorevoli alla formazione ed accumulazione del capitale? La prima, naturalmente, è di non metterci le mani sopra, di dargli la sicurezza che accumulandosi non faccia che ingrassare una preda per l'avidità del fisco, il quale deve invece trovare il suo pascolo o la sua caccia nei campi aperti del reddito di qualunque genere, e dei consumi sopratutto voluttuari; e non già negli orticelli segreti del risparmio, quasi a punire la parsimonia ed a premiare la dissipazione. Ma la sicurezza contro la legislazione demagogicamente spogliatrice, se è nel risparmio una ragione necessaria, non è ancora, o non è tutta la ragione sufficiente. Il capitale, dalla minaccia della confisca può essere spaventato e indotto a cercare rifugio all'estero o dissipato; ma può anche essere intralciato, imbarazzato nei suoi movimenti ed alfine anche paralizzato da disposizioni vessatorie e dalla inquisitività fiscale, che finisce sempre per essere maliziosa. E per questo si è lasciata cadere la nominatività dei titoli, che svogliava il pubblico da quel tipo di investimenti che più concorre allo sviluppo economico del paese: e per questo si è cercato di svestire lo Stato da quell'abito di Arlecchino industriale e commerciale, di cui la guerra prima e poi il dilettantismo socialista l'avevano sempre più immantellato. Lo stato nella sua traiettoria (e salvo scostamenti imposti da situazioni ereditate o da supreme necessità), ritorna alle sue grandi funzioni centrali, tralasciando di fare il competitore, incapace e ad un tempo prepotente della iniziativa individuale. Le funzioni si separano; e il ritorno non è solo da una parte. Perchè, mentre lo stato invadeva il campo della economia individuale e della iniziativa privata, questa alla sua volta, per una ragione forse inevitabile di ritorsione o di contrappeso che fosse, consumava una sua invasione inversa, e le ragioni della economia privata, specie industriale, si facevano sentire non solo nella pratica amministrativa, ma perfino nella opera della legislazione...

E con questo arriviamo al terzo punto.

Sciolte queste contaminazioni e confusioni, ripristinate le linee dei giusti confini; separati i diversi campi, lo Stato, ritorna pienamente e dignitosamente padrone nel campo suo. La politica finanziaria e tributaria, sciolta dalla prigionia di una rete di interessi che essa stessa si era ravvolta intorno, riconquista una libertà d'azione: una dignità ed austerità d'azione che prima le era negata o per lo meno contestata ed insidiata: perchè essa stessa non poteva rifiutarsi di tener conto delle complicazioni e compromissioni che le sue invadenze avevano create. Una volta che essa non disturba più con quelle sue invadenze la sfera della iniziativa privata, che non si è più assunta o si è liberata di responsabilità che aveva assunte: può nel campo proprio, in cui essa è sovrana, dettare la sua legge e imporre la sua volontà con una autorità di difesa degli interessi generali, che prima minacciava di venirle sempre più meno. Quando essa, non avendo messe le mani nelle faccende altrui, non sia più responsabile, come può essere stata, sia pure solo in parte, nel passato, di crisi industriali e commerciali e finanziarie, potrà chiudere le sue porte ai postulanti di qualunque specie; quando nessuno potrà più rinfacciarle di avere, con le sue intromissioni, con le sue confische disturbato o essicato le fonti del reddito, essa sarà meglio in grado di reclamare da ogni cittadino quella sua parte di reddito che è necessaria all'esercizio delle funzioni universali e superiori dello Stato. E saranno così patti chiari ed amicizia, speriamo, lunga...

I tre punti che abbiamo passati in rassegna, si riconnettono necessariamente l'uno all'altro; sono parzialmente l'uno nell'altro, come gli anelli di una catena. E ve ne sarebbero parecchi altri, chiamiamoli pure secondari, che meriterebbero considerazione; ad esempio come non convengano quei tributi la cui riscossione assorbe una parte troppo notevole del loro gettito; e come solo con una costante opera di semplificazione, la finanza sarà posta in condizione di avere sempre ben evidente davanti a sè il panorama dei redditi e delle spese, con senso di opportunità da una parte, di moderazione dall'altra. E si potrebbe continuare per un pezzo, ritornando però sempre al punto di partenza, che è anche il punto centrale; della possibilità cioè e desiderabilità e convenienza di una pratica finanziaria e tributaria, che cerchi le sue basi nella austera realtà economica, senza mentire e senza piegarsi ai venticelli ed alle raffiche della politica, soffino dal basso o dall'alto.

Dopo di che possiamo domandare all'on. De Stefani, se questa nostra interpretazione è d'accordo col pensiero suo. Alla quale domanda egli ci risponde: — Abbastanza perchè la si possa rendere pubblica: ma senza darle il brutto nome di intervista.

O. M.

Il colloquio dell'on. Mussolini

coi dirigenti della Confederazione del Lavoro

La cronaca politica registra un fatto di notevole importanza: il colloquio tra il Presidente del Consiglio on. Mussolini e i dirigenti della Confederazione generale del lavoro, sul quale è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

Ieri sera a palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha ricevuto una rappresentanza del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro composta dagli onorevoli D'Aragona, Azimonti, Buozzi e Colombino e dell'on. Gabrini corrispondente dell'Ufficio internazionale del lavoro. La commissione era accompagnata dall'avv. Teruzzi, direttore generale dello Istituto di credito per la cooperazione. Era presente anche il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo. Nel colloquio, durato un'ora e mezzo, si è discusso ampiamente della politica sindacale e della legislazione del lavoro.

Per quanto, dopo le dichiarazioni dell'on. Mussolini alla Camera e quelle dell'on. D'Aragona e confermate successivamente da Azimonti nelle *Battaglie Sindacali* e dall'on. Baldesi nella lettera alla *Giustizia* si prevedesse che tra il Capo del Governo e la Confederazione sarebbero corse trattative concrete per un'eventuale intesa, pure il colloquio ha destato grande interesse per gli ulteriori sviluppi che può avere.

Crediamo pertanto che l'on. Mussolini abbia fatto bene a dar subito la sensazione della serietà dei suoi propositi, ponendo la questione del lavoro come uno dei punti fondamentali della sua politica, ed anteponendo ad ogni altra secondaria considerazione di parte l'alta finalità d'una più vasta collaborazione che può sensibilmente contribuire alla pacificazione e all'assetto del paese.

A questa finalità si ispirano le trattative di questi giorni che hanno suscitato apprensione, per ragioni diverse, in due campi opposti, in una certa zona del fascismo e nel socialismo unitario. Da una parte e dall'altra queste apprensioni sembrano deviare dalla probabilità d'un profondo mutamento della situazione temuto dagli uni e dagli altri come un indebolimento dei rispettivi partiti. Vero è che per giudicare di certi fatti occorre una valutazione profondamente comprensiva della situazione, in modo da non ravvisarne solo particolari aspetti, ma tutto il complesso, nell'insieme degli elementi che la costituiscono e la caratterizzano.

Del colloquio di ieri non si hanno particolari veramente attendibili sia sul suo contenuto, sia su i punti di convergenza o di dissenso. A giudicare dalle impressioni più diffuse, non è improbabile che la questione sia stata impostata, vale a dire messa in termini in cui quel che può apparire ed essere antagonismo politico non sia di tale natura da prevalere ed imporsi nell'avvenire su ogni altra considerazione. Probabilmente l'on. Mussolini si sarà limitato ad esporre quali secondo lui possono essere le direttive confederali e l'indirizzo di governo che intende seguire non solo a questo riguardo, ma nella politica generale, riaffermando il suo concetto di facilitare l'unione dei fattori della produzione per lo sviluppo economico della nazione e per la pace sociale. E' perciò probabile che la convenzione non si sia limitata soltanto alla politica sindacale e alla legislazione sociale, ma si sia riferita alle premesse di una nuova situazione, ed a questo proposito sia stata esaminata la posizione della Confederazione relativamente a possibili intese con le corporazioni fasciste, ed al partito socialista al quale appartengono i dirigenti confederati. Contro il fascismo la Confederazione ha mostrato di non avere pregiudiziali, riaffermando la propria autonomia e insistendo nella distinzione dal Partito socialista unitario. Tra questo e la Confederazione, oltre l'azione comune svolta contro il massimalismo, vi sono notevoli punti di contatto programmatici e tattici, ciò che conferisce un particolare carattere ai reciproci rapporti.

Non ci sembra che sia il caso di fare congetture che, dato il momento, possono essere premature. E' questa la prima fase d'una situazione nuova che va maturando e che per definirsi e realizzarsi richiede un'elaborazione più o meno lunga. L'esagerata passione politica può impedire una soluzione benefica per il paese, così come da un'insufficiente e poco realistica valutazione di tutti gli elementi può nascere un compromesso transitorio e non una soluzione salda e chiara. Occorre pertanto registrare il fatto importantissimo e attendere senza nulla pregiudicare nè per settarismo, nè per incomprensione. Ed eccoci ai commenti dei giornali:

Il corrispondente romano del *Popolo d'Italia* scrive su questo argomento:

« Si crede che l'on. Mussolini abbia confermato ciò che ebbe varie volte a dire sullo stesso argomento e cioè che egli personalmente ed il Governo fascista del quale egli è il capo, non hanno pregiudiziali nè prevenzioni contro l'organizzazione sindacale confederale, ma considerano con ostilità i politicanti che tentano di travolgerla a scopo di partito. E' anche probabile che sia stato esaminato il problema dei rapporti tra l'organizzazione confederale e le corporazioni fasciste poichè molti giudicano che una intesa tra i due organismi sindacali debba costituire la premessa dei rapporti della Confederazione del lavoro col Governo fascista. Ma comunque siasi svolto il colloquio, la sua importanza è evidente per le dichiarazioni dei giorni scorsi e per le polemiche provocate da tali dichiarazioni specialmente nel campo socialista. Il colloquio è per se stesso il superamento della pregiudiziale, che i socialisti avrebbero voluto evitare ritenendo la pregiudiziale stessa ostacolo ad eventuali rapporti o intese tra la Confederazione del lavoro e il Governo fascista. Tuttavia non è prudente avventurarsi in deduzioni per le quali manca la conoscenza degli elementi di fatto e tanto meno in previsioni.

Come abbiamo detto ieri — conclude il corrispondente — siamo di fronte ad una situazione nuova che segue la sua linea di sviluppo la quale forse troverà non lievi resistenze, cosicchè la maturazione può non essere rapidissima ».

D'altro canto il corrispondente romano di *Giustizia*, ha avuto dall'on. D'Aragona, Buozzi, Azzimonti e Colombino le seguenti informazioni:

Il colloquio non ha per niente, essi hanno detto, quel significato che gli si vuol dare. Esso non ha alcun carattere politico e non è affatto in rapporto con le voci che si fanno correre in questi giorni. E' noto che fin dal novembre scorso l'on. D'Aragona, segretario generale della Confederazione, in seguito ad un voto del Consiglio direttivo, chiese un colloquio col Presidente del Consiglio per intrattenerlo sulle direttive e sui problemi sindacali. Quel colloquio non fu accordato e sappiamo ora che non lo fu per equivoci — se di equivoci si può parlare — di quelle autorità intermedie che dovevano avanzare la domanda. Niente di strano quindi che il colloquio abbia potuto aver luogo oggi specialmente dopo la notizia delle dichiarazioni dell'on. Mussolini sul movimento sindacale. Nel colloquio si è lungamente parlato di problemi sindacali e solo di essi.

Il Popolo scrive:

« Non si hanno particolari ma noi possiamo interpretare il colloquio come un preliminare degli accordi che verranno.

L'impostazione adunque presume — salvo casi imprevisti ma non probabili allo stato delle cose — uno sviluppo logico che noi prevedemmo fin dal primo momento e sul quale insistiamo perchè la lezione è eloquente per quei nostri amici che non hanno capito ancora come tutto l'antipopolarismo fascista non abbia nulla a che fare con la nostra opposizione alla riforma elettorale, ma risponda ad un disegno ben più vasto e tale che nessuna illimitata rinunzia avrebbe scongiurato: il disegno di eliminare dalla vita politica italiana ogni movimento autonomo dei cattolici italiani sul terreno strettamente politico e sindacale, perchè esso rappresenta la difesa della libertà, la lotta contro il monopolio e l'opposizione al protezionismo in tutti i campi.

La nostra consapevole, oculata, pronta resistenza come la nostra condiscendenza onesta e intelligente, potrà decidere dello sviluppo di certe situazioni in un senso piuttosto che in un altro; potrà decidere anche dello stesso avviamento del fascismo alla costituzionalità e alla libertà ovvero alla tirannia che è in alcuni suoi postulati e contro la quale gli stessi socialisti ben poco farebbero purchè potessero condividerne i vantaggi.

La discussione odierna, per esempio, che può essere o non essere il serpente di mare escogitato dall'on. Mussolini per i suoi periodici diversivi) affaccia il pericolo assai grave del sorgere di un laburismo italiano che darebbe il più potente assalto alle casse dello Stato in confronto del quale il protezionismo operaio già imposto dai socialisti, sotto i Governi precedenti, sarebbe ben trascurabile cosa.

Diciamo del laburismo, anche se fatto a tre, compresa la Confederazione bianca. Contrariamente a quanto fu scritto noi non abbiamo insidiose brame da soddisfare e protesteremmo anche contro la Confederazione italiana dei lavoratori se accedesse al semplice desiderio della divisione della torta a tre, in danno della stessa maggioranza della classe lavoratrice italiana. Il che non crediamo certamente.

Le forme del protezionismo e del monopolio, sia pur ammantate dei motivi di pacificazione, troveranno implacabile la nostra critica e la nostra opposizione, contro tutti i trivellatori delle Casse dello Stato che si apprestino a ripetere le mangerie vecchie nella veste nuova dei ricostruttori».

Colpo di scena nell'affare Radik

Non si parla più dell'arresto

TRIESTE, 25. — Alla Scupcina è stata data lettura ieri della relazione della commissione parlamentare per le immunità parlamentari sul caso Radik, e il ministro della Giustizia ha chiesto che Radik sia consegnato ai tribunali per rispondere dei delitti previsti dagli art. 92, 102 e 104 del codice penale; ma dopo una breve sospensione della seduta, fra lo stupore generale, la questione di Radik è stata tolta dall'ordine della discussione.

Il colpo di scena ha destato profonda impressione e nei circoli politici si afferma che, nel timore di una rivoluzione in Croazia, il Governo si sia indotto a cedere di fronte a Radik per intervento di una Potenza straniera. Quale sia stato il Governo che abbia fatto pressioni in questo senso non si sa. Chi dice che si tratti della Cecoslovacchia, chi della Francia, chi dell'Inghilterra; ma è più probabile che nessuno abbia compiuto un passo simile e che la voce sia stata messa in circolazione per coprire la ritirata dei radicali.

La stampa democratica, nell'annunziare che l'arresto di Radik è stato rinviato, attacca vivacemente i radicali che definisce impotenti e politicamente disonesti. I clericali invece attaccano i democratici dicendo che costoro volevano far mandare Radik in galera per occupare in Croazia le sue posizioni.

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti

Intervista col Ministro Davis

James I. Davis, Ministro del Lavoro (e non del Commercio) degli Stati Uniti, ieri fu ricevuto a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini, col quale si intrattenne in lungo colloquio. Dato lo speciale interesse della venuta in Italia del signor Davis (il Ministro del Lavoro in America si occupa sopratutto dei problemi della immigrazione), ci siamo rivolti alla di lui cortesia perchè volesse concederci una breve intervista.

Sapevamo della particolare attenzione che il Presidente del Consiglio, fermo nel suo concetto di favorire in tutti i modi quella forma di espansione che è l'emigrazione, aveva rivolto all'importante problema; e sapevamo pure della cordialità e della premura con la quale l'America aveva contraccambiato, nel comune interesse il desiderio del Governo italiano: ciò che veniva confermato dal fatto che un Ministro d'America veniva appositamente in Italia. Perciò siamo stati ben lieti di poter cogliere la fortunata occasione.

Il signor Davis è un americano che deve la sua attuale posizione a tutta una vita di volontà e di lavoro. Nato da umili genitori inglesi, la sua prima scuola fu l'officina: a 11 anni egli entrò in una fonderia di Pittsburg. Circa 25 anni or sono fu compagno di Edmondo Rossoni in una acciaieria.

Abbiamo voluto prima di tutto ricordare al signor Davis la nota intervista del senatore Reed.

— Il senatore Reed, che è mio amico, — ha dichiarato il nostro illustre interlocutore — non ha potuto dire che gli italiani sono *indesiderabili* perchè tutti gli americani sanno apprezzare il grande contributo dato allo sviluppo economico della Repubblica dalle centinaia di migliaia di lavoratori italiani che in massima parte vengono dalle provincie meridionali. Ciò che Reed avrà detto è che per il momento l'America non può assorbire un eccessivo numero di braccianti e che perciò essa desidererebbe avere dall'Italia lavoratori specializzati, i quali l'America ha l'impressione che possano essere forniti dall'Italia Settentrionale.

La questione dell'immigrazione in America.

— Fuori di America — ha continuato il signor Davis — non è possibile rendersi esatto conto di quanto la questione dell'immigrazione, appassioni la Repubblica. Attualmente si svolge una vivissima lotta pro e contro, lotta che può paragonarsi agli appassionanti e appassionati dibattiti politici che si svolgono in Europa. I due opposti campi sono rappresentati dagli industriali, che vorrebbero aumentare la quota degli immigrati, e dalle organizzazioni dei lavoratori, le quali vorrebbero invece, per l'interesse opposto, diminuirla. E una lotta formidabile e complessa.

— E come si prevede il risultato della lotta?

— I legislatori (deputati e senatori) sono divisi. Io prevedo che vi saranno almeno dieci *bills*, per regolare l'immigrazione, nelle prossime discussioni del Congresso. Vi sono 435 deputati e 96 senatori e — forse — vi sono... altrettante idee sulla importante questione. Io sono espressamente venuto a Roma — ha aggiunto Davis — per avere un colloquio col commissario generale dell'emigrazione, De Michelis, e con Mussolini, dai quali ho voluto sentire il parere italiano in proposito.

— E che impressione ha riportato dal colloquio?

— Mi sono confermato nell'opinione, che già avevo, che l'Italia questa volta si è messa su un terreno pratico e con la massima energia. Ad un paese come il vostro che ha una popolazione intelligente, industriosa e frugale e che è guidato da un condottiero che, come l'on. Mussolini, ha per programma ordine, disciplina e lavoro, non può non arridere un brillantissimo futuro. Io conosco benissimo i lavoratori italiani: nella mia circoscrizione di Pitsburg vi sono più di 15,000 elettori di origine italiana, tutti miei amici. Con operai italiani ho lavorato per anni ed anni nelle officine, ed è così che ho imparato a conoscerli e ad amarli per le loro grandi virtù civiche e morali. Per queste ragioni, sono favorevole ad allargare la quota italiana. *Io presenterò un «bill» per conto mio, che spero avrà fortuna nel Congresso e che spero pure sarà approvato dal Presidente e diventerà legge. Nel redigere il mio «bill» mi servirò di alcune idee espresse da Mussolini e dal comm. De Michelis.* Il comm. De Michelis — ha tenuto ad aggiungere Davis — è forse l'uomo più competente in materia, che io conosca. Il lavoro esplicato dal vostro Commissariato di emigrazione è senza dubbio il più perfetto del mondo. Il Ministro americano si è quindi espresso con queste precise parole: «Se tutte le nazioni avessero un bureau di emigrazione come quello italiano noi non avremmo bisogno di tante leggi e regolamenti per l'ammissione degli immigranti».

Come sarà disciplinata l'emigrazione.

— E circa i colloqui avuti non ci potrebbe dire qualcosa di preciso?

— Ho preso accordi col comm. De Michelis perchè sia assolutamente eliminata la *chance* degli emigranti di essere respinti dai porti americani. Tutti gli esami e tutte le indagini avverranno prima dell'imbarco, così che, una volta ottenuto il permesso di imbarco, l'emigrante si potrà considerare già ammesso dalle autorità americane. —

Queste le interessanti dichiarazioni che il signor Davis ha voluto farci con squisita cortesia. E' evidente che, una volta che l'emigrazione italiana è presa a cuore dallo stesso Ministro competente di America c'è da essere più che ottimisti. Bisogna notare — per quanto riguarda gli accordi presi col comm. De Michelis e a cui abbiamo accennato — che essi offriranno il vantaggio di troncare l'indegno commercio di permessi di ammissione e di passaporti che i soliti speculatori esercitano a danno degli ingenui e, sopratutto, di evitare inconvenienti gravissimi che erano di grande dolore per tutti coloro che, dopo aver affrontato non poche spese per recarsi in America, si vedevano poi costretti a tornare indietro.

E' questa una delle conseguenze più deplorevoli dell'odierno funzionamento della emigrazione. Tutto ciò ci veniva pure confermato dal corrispondente romano della *Chicago Tribune*, — presente al colloquio — prof. Vincenzo De Santo, il quale si occupa con particolare interesse e competenza di quanto riguarda i rapporti italo-americani. Il *Corriere d'America* del 3 luglio dava notizia di 420 emigranti, respinti dopo essere giunti in America.

Un'altra questione su cui varrebbe la pena di richiamare l'attenzione degli interessati è quella riguardante lo speciale mestiere degli emigranti. A tale proposito l'ispettore di emigrazione, comm. Mastromattei, fece le seguenti dichiarazioni, a New-York, al *Corriere d'America*: «E' ferma decisione del Governo di assistere, non a parole, ma fattivamente, i cittadini che vanno lontano in cerca di lavoro. Così che diverrà una frase senza valore quella che diceva i nostri emigrati abbandonati a se stessi.

«Avete osservato gli italiani giunti col «Dante»? — ci domandò il Commissario Mastromattei. — Sono tutti uomini forti ed operosi che vengono in questo paese con un programma concreto e che portano con loro un capitale di grande valore: un mestiere. Per quanto è in noi, deve finire lo stato di cose che ha sollevato tante critiche — giuste o non — da parte degli americani.

«Dobbiamo fare in modo che, presentandosi all'ispettorato d'Immigrazione di New York, il nostro connazionale non debba più dire: «Vengo a cercare una «giobba» — un lavoro qualsiasi. Risponderà invece: «Vengo a fare il meccanico, il contadino, il muratore, ecc., un mestiere definito, quello che conosce bene, che sa fare bene.

«Nell'assistere con una nuova fede, con grande amore, con i fatti i suoi emigrati l'Italia compie un'opera doverosa e nobile, oltrechè economicamente conveniente. Il nostro Governo vuol essere pratico. I primi a sentirne beneficio, saranno gli emigrati stessi».

Il carbone tedesco per l'Italia

PARIGI, 25.

Negli ambienti italiani circola voce che da qualche tempo siano rimaste in sospeso le spedizioni di carbone della Ruhr all'Italia. D'altra parte nelle sfere franco-belghe si assicura che tali spedizioni continuano come per il passato. Io ho fatto un'inchiesta nei circoli competenti ed ho potuto accertare che tanto l'una quanto l'altra affermazione non rispondono al vero. Ecco come stanno le cose:

Fino al maggio scorso le spedizioni dalla Ruhr all'Italia procedettero con abbastanza regolarità e con un quantitativo che, date le circostanze, si poteva considerare soddisfacente. La media di tali spedizioni fu di circa 250 mila tonnellate di carbone al mese. Ma dal maggio in poi lo stato di cose cambiò a causa della utilizzazione da parte dei franco-belgi delle riserve di carbone esistenti nella Ruhr.

Prima di tutto quando le autorità di occupazione si impadronirono degli stock che i tedeschi possedevano, la resistenza passiva tedesca si intensificò cosicchè fu più difficile per i rappresentanti dell'Italia di ottenere dai tedeschi le abituali consegne.

In secondo luogo non si potè far correre i treni di carbone destinati all'Italia perchè le truppe franco-belghe per impedire che i tedeschi facessero scomparire per proprio conto il carbone, tolsero in più luoghi i binari delle ferrovie. Dal maggio fino ad oggi le spedizioni di carbone per l'Italia subirono quindi una forte diminuzione. Esse si ridussero a circa 90 mila tonnellate al mese. In queste ultime settimane non vennero spedite più di tremila tonnellate al giorno.

La Commissione delle riparazioni si preoccupò assai di questa situazione e si adoperò per stabilire un accordo con l'autorità di occupazione affinchè questa facilitasse l'invio del carbone al nostro paese.

La discussione è stata laboriosa e in conclusione, l'accordo si può dire ormai raggiunto poichè non mancano che poche difficoltà di forma da appianare perchè questo accordo sia concluso.

Nella Ruhr i nostri tecnici hanno intanto fatte pratiche affinchè le spedizioni ritornino al quantitativo raggiunto nei primi mesi di quest'anno.

Un ingegnere italiano mi ha dichiarato questa mattina che occorrono ancora otto o nove giorni perchè l'avviamento delle spedizioni di carbone per l'Italia si intensifichi ed ha concluso:

« Se fra 8 o 10 giorni ciò non sarà accaduto, vorrà dire che non sarà stata impiegata da parte dei responsabili tutta la buona volontà necessaria ».

C. G. SARTI

Il Convegno della Piccola Intesa a Sinaja

VIENNA, 25.

Il programma della Conferenza della Piccola Intesa che deve aver luogo il 28 corr. a Sinaja, è stato definitivamente stabilito.

I ministri Nincic e Benès scenderanno alla casa Victoria ove avranno luogo le conversazioni. Dopo il ricevimento ufficiale offerto dal governatore rumeno, si discuterà la questione delle riparazioni, formulandosi il punto di vista della Piccola Intesa al riguardo. Il secondo tema delle conversazioni considera la questione della rappresentanza della Piccola Intesa quale gruppo di Potenze in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni. Si discuterà anche il punto di vista unitario circa le questioni ungherese e bulgara. Il terzo giorno verrà dedicato all'entrata della Polonia e della Grecia nella Piccola Intesa.

Come è stata firmata la pace di Losanna

Con un primo sommario fonogramma del nostro inviato speciale demmo ieri nelle nostre ultime edizioni la prima notizia dell'avvenuta firma del Trattato di Losanna.

Sull'importante avvenimento che segna una tappa decisiva del movimento di ricostruzione mondiale diamo oggi i seguenti particolari.

LOSANNA, 23.

La solenne cerimonia della firma della Pace di Losanna si è ieri così svolta nei suoi particolari:

Alle ore 15 nella grande aula della Università, detta Palais de Rumine, con architettura in legno, con grandi affreschi di cui uno che rappresenta tutti i principali monumenti delle città italiane, sono presenti tutte le delegazioni al completo, il corpo diplomatico accreditato presso la confederazione svizzera a Berna, circa 150 giornalisti e inviati speciali di grandi giornali europei e americani, di cui solamente tre italiani, tutte le autorità cantonali, e una gran parte di autorità federali e dei diversi cantoni.

La sala offre un colpo d'occhio animato e pittoresco. Il sesso femminile è rappresentato dalle famiglie dei delegati e dei diplomatici.

Alle 15 precise entra nella sala, preceduto da valletti che portano un grande mantello bianco somigliante a quello dei cavalieri di Salaprava, il presidente della Confederazione Ms. Scheurer, accompagnato dal vicepresidente della Confederazione ms. Chuard e da ms. Schultess direttore del dipartimento degli affari commerciali.

Valletti in livrea bianca distribuiscono i posti nella sala agli invitati.

I capitoli del trattato

Il presidente nel silenzio generale dichiara di invitare in nome della confederazione elvetica i delegati delle singole potenze a procedere alla firma dei numerosi documenti diplomatici che consacrano la pace di Losanna. Essi sono: 1. Il trattato di pace che comporta 134 articoli, raggruppati in cinque parti: Parte prima: Le clausole politiche; ristabilimento dello stato di pace nelle frontiere della Turchia, destinazione delle isole del mare Egeo, clausole relative all'Egitto, a Cipro, alla Libia, clausole relative alla convenzione degli stretti, abolizione delle capitolazioni. 2. Clausole finanziarie; ripartizione del debito esterno della Turchia, ripartizione degli anticipi fatti al governo ottomano, riconoscimento dei danni di guerra della Grecia verso la Turchia, rinuncia della Turchia ai suoi diritti. 3. Clausole economiche; restituzione reciproca dei beni privati, restituzione reciproca tra gli stati balcanici e la Turchia degli oggetti presi nei loro rispettivi territori, liquidazione dei beni tedeschi, austriaci, e bulgari; enumerazione dei contratti tra le parti divenute nemiche in seguito alla guerra, che rimangono in vigore, contratti di assicurazione, debito di anteguerra, protezione della proprietà industriale, letteraria e artistica; istituzione di un tribunale misto per giudicare le liti riguardanti questa materia. 4. Vie di comunicazione; adesione allo statuto di Barcellona. 5. Restituzione dei prigionieri di guerra, sepolture militari (cimitero britannico di Gallipoli).

L'art. 143 e ultimo, fissa le condizioni di ratifica e di messa in vigore del trattato di cui l'originale come quello degli altri atti sarà depositato a Parigi.

I documenti annessi

Gli altri documenti sono: convenzione degli Stretti, simile a quella fissata il 31 gennaio; convenzione relativa alle frontiere della Tracia, simile a quella fissata il 31 gennaio; convenzione di stabilimento, che prevede la libertà per i privati e per le società di darsi in principio a qualsiasi genere di commercio e di industria; convenzione commerciale conclusa per un periodo di cinque anni; (la Turchia, la Grecia, la Rumania e lo stato Serbo Croato Sloveno sono d'accordo per ridurre per quanto concerne tale convenzione la durata a due anni e mezzo); applicazione della tariffa specifica ottomana del 1. settembre moltiplicata per il coefficiente corrispondente alla svalorizzazione della moneta turca, rivedibile secondo il corso del cambio; importazione, esportazione, navigazione, cabotaggio e pesca, dichiarazione di amnistia salvo per coloro che si sono resi colpevoli di attentati gravi contro militari delle armate di occupazione, protocollo relativo alle concessioni. I concessionari saranno indennizzati in caso in cui delle altre concessioni saranno accordate. In virtù del paragrafo cinque una commissione di tre esperti procederà in difetto di intese dirette alla riadattazione delle concessioni anteriori al 1914. Tutte le concessioni sono in principio mantenute.

Finalmente un protocollo di evacuazione per il quale la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia si impegnano ad evacuare e a ritirare le loro truppe e le loro flotte in uno spazio di sei settimane a contare dalla notificazione ai loro alti commissari della ratificazione da parte della assemblea nazionale turca del trattato di pace e degli annessi atti. Il trattato di pace sarà firmato dalla Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone, Grecia, Rumania e Turchia.

La convenzione per gli Stretti

La convenzione concernente il regime degli stretti sarà firmata dai firmatari del trattato di pace e dalla Bulgaria. Il rappresentante russo firmerà a Costantinopoli.

La convenzione concernente la frontiera della Tracia sarà firmata dai firmatari del trattato di pace e dalla Bulgaria. La convenzione relativa allo stabilimento e alla competenza giudiziaria sarà firmata dai firmatari del trattato di pace.

La convenzione commerciale sarà firmata dai firmatari del trattato di pace.

La dichiarazione relativa alla amnistia e protocollo sarà firmata dai firmatari del trattato di pace. La dichiarazione relativa alle proprietà mussulmane in Grecia sarà firmata dai rappresentanti della Grecia.

La dichiarazione relativa alle istituzioni sanitarie sarà firmata dalla Turchia. La dichiarazione sulla amministrazione giudiziaria sarà firmata dalla Turchia.

Il protocollo sulle concessioni sarà firmato dai firmatari del trattato di pace meno il Giappone e la dichiarazione annessa sarà firmata dalla Turchia.

Il protocollo di accessione per il Belgio e il Portogallo sarà firmato dai firmatari del trattato di ace.

La dichiarazione belga sarà firmata dal Belgio.

La dichiarazione portoghese sarà firmata dal Portogallo.

Il protocollo sulla evacuazione dall'impero Britannico, dalla Francia, dall'Italia e dalla Turchia.

La dichiarazione annessa sarà firmata dalla Turchia. Il protocollo sulla evacuazione di Karagatch delle isole Impros e Tenedos, sarà firmato dall'impero britannico, dalla Francia, dall'Italia, dal Giappone, dalla Grecia e dalla Turchia.

Il protocollo relativo ai trattati sulla Tracia e le minorità in Grecia viene firmato dall'impero britannico, dalla Francia, dall'Italia, dal Giappone e dalla Grecia.

Le clausole finanziarie e la Jugoslavia.

Il protocollo relativo alle clausole finanziarie non è firmato dallo stato Serbo Croato Sloveno. A questo punto bisogna notare che la Serbia già da diverse settimane ha dichiarato di non accettare le clausole economiche e finanziarie, specialmente la quota che spetta alla Serbia nella ripartizione del debito pubblico ottomano. Affinchè la Serbia possa ritornare sulla sua decisione, si è trovato il mezzo seguente: i serbi potranno firmare anche a Parigi fino all'entrata in vigore del trattato, vale a dire fino a che tre parlamenti delle potenze firmatarie lo abbiano ratificato.

L'atto finale è firmato dai firmatari del trattato di pace, dal Belgio, dalla Bulgaria e dal Portogallo.

La convenzione degli stretti sarà firmata nei primi giorni di agosto a Prinkipo dall'inviato del governo dei Soviety signor Jodanpky, attualmente rappresentante della repubblica dei Soviety a Roma.

La firma dei delegati

Terminato il lungo episodio della firma del trattato e dei numerosi documenti annessi che sono racchiusi in scartafacci legati con nastri rossi su cui ciascuno dei plenipotenziari ha posto il suo sigillo in ceralacca rossa, il presidente della confederazione svizzera si alza per fare il suo discorso ufficiale. Aggiungiamo intanto che per la Turchia hanno firmato i tre delegati Ismet Pascià, Hassan Bey e il dott. Riza Nuri Bey. Per l'Inghilterra ha firmato sir Orace Rumbold, per la Francia il generale Pellet, per l'Italia S. E. il Marchese Garroni in quanto presidente della delegazione italiana nella prima fase della conferenza, e alto commissario d'Italia a Costantinopoli, e il Ministro Montagna, in tanto in quanto presidente della delegazione italiana nella seconda fase della conferenza. Per il Giappone ha firmato S. E. Otachia, ministro plenipotenziario, per la Grecia ha firmato S. E. Venizelos e il generale Caclamanos, ministro di Grecia a Parigi.

Per la Rumania ha firmato il ministro plenipotenziario Diamandi e il ministro Contzescu, alto commissario rumeno alla commissione internazionale del Danubio.

Per la Bulgaria ha firmato l'antico ministro del commercio Morphoff ministro plenipotenziario a Parigi e il ministro Stancioffy, plenipotenziario a Londra, per il Belgio ha firmato il ministro plenipotenziario a Berna Pelser, per il Portogallo il ministro plenipotenziario a Berna Ferreira.

Il discorso del Presidente svizzero

Il discorso del presidente della confederazione svizzera porta inizialmente un saluto a tutte le delegazioni e le ringrazia per la scelta fatta del suolo svizzero per il lungo e difficile lavoro della conferenza, affermando che è un onore per la Svizzera e che è un atto, questo della pace, che risponde specialmente al carattere che la Svizzera pretende di aver nel mondo intero.

Questo atto, egli afferma, associa ancora una volta di più l'opera della Svizzera a un'opera di pace e di riconciliazione internazionale. Ricorda che la Svizzera ha una lunga esperienza di lotte tra popoli uniti politicamente ma divisi per razza, lingua, religione, poichè l'esempio attuale della pace sociale e dell'ordine perfetto che regnano nella piccola Svizzera, provano eloquentemente come si possa vivere e sviluppare il progresso anche tra i popoli diversi, purchè vi siano in ciascun cittadino reciproci sensi dei propri doveri uniti a quelli dei propri diritti.

Il discorso del presidente della confederazione chiude la cerimonia.

I nostri delegati partiranno giovedì mattina, la maggior parte per Roma, dove ad ogni modo si ritroveranno tutti tra pochi giorni. Le delegazioni si spargono in questi due giorni che seguono la firma del trattato nelle diverse capitali e città climatiche di Europa.

Intanto ieri, come vi ho avvertito in tempo, è stato firmato tra i delegati della Polonia da una parte e quelli della Turchia dall'altra, un trattato di amicizia, una convenzione di stabilimento e un trattato commerciale tra i due paesi.

La delegazione turca e la delegazione dell'osservatore nord americano rimangono ancora cinque o sei giorni a Losanna per procedere alla firma del trattato di pace speciale tra gli Stati Uniti di America e la Turchia.

Amedeo Ponzone

Il comunicato "Stefani,,

LOSANNA, 25.

Ieri alle ore 15 il Presidente della Confederazione elvetica ha presieduta la seduta finale della Conferenza per la firma del Trattato di pace con la Turchia e i numerosi atti relativi.

Ismet Pascià ha firmato per il primo alle 15.15. L'apposizione delle firme è durata 45 minuti. Alle 16.15 la seduta è stata tolta.

Per l'Italia hanno firmato il marchese Garroni e il Ministro Montagna.

Erano presenti tutte le delegazioni, il corpo diplomatico a Berna, le autorità svizzere e numerosi invitati.

La cerimonia, improntata a sobria solennità, è stata chiusa con un breve discorso del Presidente della Confederazione elvetica che ha espresso il suo compiacimento per essere stato il territorio svizzero sede dei lavori della Conferenza i cui risultati, mediante laboriosi sforzi e generoso spirito di sacrificio, hanno finalmente assicurato la pace in Oriente.

I delegati alleati avevano in precedenza espresso in una lettera al Presidente della Confederazione i loro ringraziamenti per la cordiale ospitalità ricevuta a Losanna.

I delegati delle Potenze invitanti hanno, dopo la cerimonia, offerto un ricevimento all'Hotel Beau Rivage alle autorità svizzere ed alle altre delegazioni.

Kemal si felicita con Ismet

COSTANTINOPOLI, 25.

In occasione della firma della pace la città è stata imbandierata e la popolazione si è abbandonata a grandi manifestazioni patriottiche. Immenso entusiasmo regna nella città. I greci e gli armeni presenti a Costantinopoli hanno partecipato anch'essi alle manifestazioni.

Mustafà Kemal Pascià ha inviato un telegramma di felicitazioni a Ismet Pascià.

La flotta americana che era ancorata nel porto di Costantinopoli ha lasciato definitivamente la città.

La scissione dei venizelisti in Grecia

ATENE, 25.

E' confermata ufficialmente la scissione dei venizelisti.

I più sono per l'attuale regime; la minoranza vuole un governo repubblicano e su la questione del mutamento del regime importerà, la prossima lotta elettorale.

La concessione, Chester e le macchine agricole per la Turchia

NEW YORK, 24.

I promotori della concessione Chester annunciano che hanno firmato col Governo turco un contratto per la fornitura di strumenti agricoli in Turchia.

Questo contratto, che è stato concluso per sei anni, prevede la creazione di una scuola di agronomia in Turchia.

Una "moratoria combinata,, di 15 anni

proposta dall'America alla Francia e alla Germania?

PARIGI, 25.

Una nota dell'«Agenzia Havas» reca che le conversazioni interalleate non hanno avuto oggi un nuovo sviluppo. Gli scambi di vedute proseguono tra Parigi e Bruxelles. Si ignora se i Governi francese e belga invieranno al Governo britannico una risposta comune o separata, risposte che — in quest'ultimo caso — sarebbero però inspirate a principii sensibilmente uguali.

Nel Consiglio dei Ministri che si è riunito ieri mattina al Ministero degli affari esteri, il Presidente del Consiglio ha messo i colleghi al corrente della risposta che egli intende di dare al governo britannico. La risposta sarebbe già pronta se non vi fosse la necessità di un perfetto affiatamento col governo belga.

Non si ha, naturalmente, alcuna indicazione sul contenuto della risposta francese, come non si ha ancora nessuna notizia precisa sui documenti britannici.

Sulle trattative franco belghe la «Liberté» riferisce queste informazioni attinte a fonte ufficiosa: «I due Governi non intavoleranno trattative con la Germania se non quando questa avrà preventivamente posto fine alla resistenza passiva nella Ruhr col ritiro delle sue ordinanze. La Ruhr deve rimanere in pegno agli alleati e non sarà sgombrata che a mano a mano che saranno effettuati i pagamenti. Su questi due punti nessuna contestazione è possibile».

Il giornale nota che sulla questione dei debiti interalleati gli interessi della Francia collimano con quelli italiani, e reclamano la cancellazione dei debiti.

A proposito dei debiti interalleati il «New York Herald» ha un dispaccio da Washington che si fa eco di una voce secondo cui il governo americano sarebbe disposto ad impegnarsi e non esigere per quindici anni le somme che sono dovute agli Stati Uniti dalla Francia, se questa si mette d'accordo con l'Inghilterra per lasciare quindici anni di respiro alla Germania. La notizia di questa «moratoria combinata» però non trova alcun credito nei circoli francesi.

In sostanza questa informazione è confermata dal corrispondente del «Temps» da Bruxelles il quale aggiunge che nel pensiero del presidente del consiglio belga i documenti inglesi dovrebbero formare la base di trattative per indurre con lievi concessioni il governo britannico ad aderire alla politica franco belga nella Ruhr. Parigi e Bruxelles, dice il corrispondente, sono già d'accordo sulla necessità di modificare alcuni punti delle vedute politiche franco-belghe. Pertanto a Bruxelles si ha la tendenza a considerare i documenti inglesi come una base di negoziati con Londra.

Il Ministro della Guerra Maginot, accompagnato dal maresciallo Petain e dal generale Buat, Capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito, è partito alle ore 19.40 per recarsi a Dusseldorf.

Il Ministro dei Lavori Pubblici Letrocquer è tornato ieri dalla Ruhr.

Il «Matin» segnala che Letrocquer ha riportato dal suo viaggio nella Ruhr la notizia che l'Olanda, la quale finora non voleva riconoscere la Regia franco-belga, l'ha in un certo modo riconosciuta ufficialmente, poichè essa accetta di consegnare alla Regia i tronchi ferroviari per certi trasporti.

Il giornale aggiunge che è inoltre in preparazione un accordo con le ferrovie olandesi in modo da stabilire delle tariffe miste e comuni.

I giornali recano che negli ambienti della Commissione per le riparazioni, per quanto risulta, la nota inglese non ha destato impressioni nè favorevoli nè sfavorevoli poichè si ritiene che essa contiene elementi che possono essere variamente apprezzati dai Governi interessati.

Come sintomo della calma che regna all'Hotel Astoria si nota che il Presidente della Commissione delle riparazioni, signor Barthou, ha domandato ed ottenuto una licenza di un mese e che il delegato inglese, signor Giovanni Bradboury, è anch'egli in licenza.

Benchè l'uno e l'altro abbiano dichiarato di essere disposti a interrompere, se sarà necessario, le loro vacanze, si ritiene che queste potranno essere trascorse tranquillamente perchè nella migliore ipotesi la Commissione delle riparazioni non potrebbe essere chiamata prima di un mese a nominare gli esperti che — a quanto si afferma — la nota inglese vorrebbe venissero incaricati di indicare la capacità di pagamento della Germania.

Sanguinose dimostrazioni in Germania

Un magistrato ucciso a Francoforte

BERLINO, 25.

Il Ministro degli Interni del Reich ha indirizzato una circolare ai Governi confederati accennando alla possibilità di incidenti, specialmente il 29 corr. mese ed esortandoli a prendere tutti i provvedimenti per impedire disordini eventuali.

La circolare rileva che generalmente bisognerebbe vietare tutte le riunioni all'aperto.

Il Ministro degli interni di Prussia ha proibito tutte le riunioni all'aperto nonchè le dimostrazioni.

Giungono intanto notizie sintomatiche sui disordini di ieri a Francoforte i quali si sarebbero svolti così:

Una lunga colonna di dimostranti comunisti e socialisti si dirigeva verso il centro della città per protestare contro il caro viveri e il corteo portava numerose bandiere e cartelli con scritte come questa: «senza sangue non si ottiene giustizia». I dimostranti trovarono le vie sbarrate dalla Polizia e ne nacque un conflitto sanguinoso. Tre funzionarii di polizia e numerosi dimostranti rimasero feriti.

Il magistrato avv. Haas stava sulla porta di casa sua quando, non si sa da chi, vennero sparati dei colpi di rivoltella. La folla si gettò immediatamente contro l'avvocato che cercò scampo su per le scale di casa. I dimostranti lo inseguirono fin entro il suo appartamento che venne saccheggiato e bruciato. Il disgraziato avvocato fu colpito a calci, pugni e coltellate e poco dopo spirò all'ospedale. Anche la moglie e il vecchio padre dell'avvocato furono malmenati brutalmente dalla folla.

A Lipsia è terminato ieri il processo contro la principessa di Hohenloe accusata di falso giuramento e di favoreggiamento della fuga del capitano Erhardt. Il Tribunale l'ha condannata a sei mesi di carcere, ritenendola vittima «dell'arte diabolica del capitano Erhardt».

Ieri a Dessau la Polizia ha arrestato il barone Busce-Loern e la sua signora, sospettati di avere pure favorita la fuga del capitano Erhardt dalle carceri di Lipsia. Presso il barone sarebbe stato sequestrato un diario in cui erano segnati i nomi di tutte le persone che hanno favorito la fuga dell'agitatore nazionalista.

I francesi si impossessano di 25 miliardi di marchi

BERLINO, 25.

Il *Wolff Bureau* ha da Magonza: I francesi, che avevano chiamato da Parigi specialisti, ieri, mediante apparecchi ad ossigeno Safes, hanno aperto la succursale della Reichsbank impossessandosi di circa 25 miliardi di marchi.

L'on. Tittoni a Londra è ricevuto dal Re d'Inghilterra

LONDRA, 25.

Stamane S. M. il Re Giorgio ha ricevuto in udienza il Presidente del Senato italiano on. senatore Tittoni.

Impressionante tragedia a Catania

Due morti e due feriti

CATANIA, 24. — Una gravissima tragedia si è svolta ieri nel territorio di Troina, contrada ex Feudo grande e precisamente nella tenuta condotta a gabella dai nominati Santangelo Pietro di anni 60 e Spinelli Giuseppe di anni 56.

I due soci che da alquanti anni in perfetto accordo avevano dispensato sulla terra le loro fatiche, dividendone i frutti, hanno rotto di un tratto la loro amicizia, scagliandosi l'uno contro l'altro e precipitando nel lutto le loro rispettive famiglie.

Da parecchi giorni sull'aia assolata tanto il Santangelo quanto lo Spinelli, aiutati da rispettivi figliuoli Santangelo Salvatore di anni 27 e Spinelli Pietro di anni 26 procedevano alla trebbiatura del grano mietuto, che nel pomeriggio, liberato dalla paglia veniva diviso secondo i patti in parti uguali. Ieri però, al momento della divisione, lo Spinelli pretendeva che la sua parte fosse prelevata per prima, dimodochè al Santangelo sarebbe toccata la parte meno buona e meno pulita del grano trebbiato nella giornata.

Si oppose quest'ultimo e da ciò nacque un diverbio, degenerato presto in rissa furibonda. Si erano accapigliati i due avversari ed i loro rispettivi figliuoli, a colpi di tridente e di pertiche, quando a precipitare la tragedia sopraggiunse un secondo figlio del Santangelo a nome Angelo, di anni 15 il quale armato di fucile, credette portare un contributo alla difesa del padre e del fratello, spianandò l'arma contro lo Spinelli Giuseppe e facendo partire due colpi che crivellarono il corpo di quest'ultimo.

Alla vista del padre abbattuto senza vita a terra, lo Spinelli Pietro che aveva imbracciato anche lui un fucile, fece fuoco contro il Santangelo Salvatore, che cadde anche lui esanime al suolo.

La tragedia non era ancora finita. Dopo la morte dei due genitori i superstiti continuarono nella lotta furibonda. Lo Spinelli Pietro ricevette anche lui una fucilata, per cui versa in grave stato, mentre il suo avversario Santangelo Salvatore ricevette un formidabile colpo di tridente alla testa, per cui cadde anche lui tramortito al suolo.

Rinvenuto più tardi, raggiunse il paese recandosi a denunziare l'accaduto ai RR. CC. che si recarono sul posto assieme al giudice avv. Pietro Zuppello per le constatazioni di legge. La tragedia conosciutasi in paese ha destato vivissima impressione.

Nella Magistratura

Ascarelli, vice pretore della pretura urbana di Livorno, tramutato pretura 1.o mand. di Livorno.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da: Caleffi dalla carica di vice pretore del mandamento di Carpi.

Alla 2.a sezione del Consiglio superiore della magistratura, sono aggregati, in qualità di membri supplenti, i seguenti sei consiglieri della Corte di Cassazione di Roma: Monteroce gr. uff. Donato — Venzi gr. uff. Giulio — Millo gr. uff. Enrico — Maggi gr. uff. Luigi — Doballi comm. Guglielmo — Pujia gr. uff. Francesco — Verdi, cons. Corte di Cassazione di Roma, collocato a riposo.

Al medesimo è conferito il titolo o grado onorifico di primo presidente di Corte di appello.

Ciampa, cons. Corte cassazione di Napoli, collocato a riposo — Margottini, id. id., id. id. — Coppola Picazio, id. id. id. id. — Carloschi, avv. gen. presso la sezione di Corte di appello in Macerata, è collocato a riposo — Ciuffoletti, cons. di Corte d'appello, collocato a riposo — Carnosi Brancato, id. id. id. id — Pollini, cons. della Corte di appello di Bologna, dispensato dal servizio — Poggiolini, cons. della Corte di appello di Firenze, è collocato a riposo — Porrini, presid. del trib. di Sarzana, collocato a riposo — Barazzoni, cons. della Corte di appello di Parma, destinato in temporanea missione di presid. della Corte di assise in Trieste, nominato proc. del Re del trib. di Parma — Mistri, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore del mand. di Portomaggiore per il triennio 1923-25 — Galbo, giudice in aspettativa per infermità, confermato nella detta aspettativa dal 20 giugno 1923 — Stella, giudice pretore di Gubbio, collocato in aspettativa per infermità per un mese dal 9 luglio 1923 — Conti, giudice pretore nel mand. di Palata, collocato in aspettativa tre mesi dall'8 luglio 1923 — Coppola, pretore mand. di Montesano sulla Marcellana, tramutato al mand. di S. Angelo a Fasanella — Nardini, pretore di Tossicia, tramutato alla pretura di Montorio al Vomano — Tomassini, giudice trib. di Torino, è messo a disp. del Governo di Rodi ed Isole dipendenti — Adragna, giudice pretore di Pienza, collocato a riposo — Bemporad, giudice del trib. di Ferrara, collocato a riposo — Castellotti, giudice trib. di Vigevano, in aspettativa per infermità dal 1.o luglio 1923, collocato a riposo — De Robertis, giudice trib. di Genova, privato dello stipendio dal 17 giugno 1923, con decreto ministeriale del 3 luglio 1923, per abusiva assenza dalla sede, collocato a riposo — Di Lorenzo, giudice pretore nel 1.o mand. di Napoli, collocato a riposo — Dore, giudice in aspettativa per infermità e fuori ruolo, collocato a riposo — Gaetani D'Aragona, giudice pretore nel 3.o mand. di Milano, collocato a riposo — Gramazio, pretore in aspettativa per infermità e fuori ruolo, collocato a riposo — La Rocca, giudice del trib. di Teramo, collocato a riposo — Jeradi, giudice trib. di Roma, collocato a riposo — Mancini, sost. proc. del Re presso il trib. di Chieti, collocato a riposo — Montanari, giudice trib. di Lecce, collocato a riposo — Muscolo, sost. proc. del Re trib. di Palermo, collocato a riposo — Natoli, giudice pretore di Mistretta, collocato a riposo — Santucci, giudice in aspettativa per infermità e fuori ruolo, è collocato a riposo — Trigona, sost. proc. del Re trib. di Caltanissetta, collocato a riposo — Valentini, giudice trib. di Modena, collocato a riposo — Chiappelli, giudice di Piacenza, dispensato dal servizio dal 1.o agosto 1923 — Mannino, sost. proc. del Re trib. di Varese, dispensato dal servizio dal 1.o agosto 1923 — Massari, giudice pretore nel mand. di Aci S. Antonio, è dispensato dal servizio — Tognazzi, giudice del trib. di Tolmezzo, è dispensato dal servizio dal 1.o agosto 123 — Tosatti, sost. proc. del Re, confermato nella detta aspettativa dal 25 giugno 1923.

2-9-18!? — 2-8-23!?

2, 9, 18, sono le cifre che segnano i costi dei biglietti (L. 2,— l'unitario; L. 9 il quintuplo; L. 18,— il decuplo) della *Grande Lotteria Nazionale* RICONOSCENZA, i cui 500 premi ammontano complessivamente a lire 1.300.000 (un milione e trecentomila) tutti in contanti ed esenti da ogni tassa; primo premio UN MILIONE.

2, 8, 23, sono le cifre che segnano gli estremi della data fissa seria e irrevocabile della estrazione (2 *agosto* 1923).

Tale estrazione avverrà alle ore 18 di detto giorno, nel Foyer del Teatro Argentina, in Roma, alla presenza dell'Autorità e del Pubblico.

Il bollettino dell'estrazione, redatto in perfetto ordine numerico, sarà subito dopo avvenuta estrazione, inviato a tutti i Sindaci del Regno e distribuito ovunque.

I biglietti sono in vendita presso Banchi Lotto, Tabaccai, Banche e Banchieri, ecc., oppure presso la Sezione della Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti in Guerra di questa città, o direttamente presso la sede della Commissione Esecutiva in Milano (6), Via Amedei, 5.

Le novelle de "La Tribuna,,

I due prigionieri

4 Settembre. — Ed eccomi rientrato in questo inferno! Il Campo di concentrazione, durante il mio mese di assenza, non si è certamente riabilitato: tutt'altro! Che porca figura ci fa qui l'Austria in questa nostra mandria di prigionieri! Noi altri austriaci abbiamo il vino cattivo; e nel campo si beve, si bève, anche perchè qui, in Velletri, il vino è ottimo e l'acqua pessima! Il Feldmaresciallo, guarito della lussazione, ha consentito di assumere la direzione, a patto di avere ai suoi ordini anche il cordone di guardia al campo! E glielo hanno dato! un Feldmaresciallo austriaco comanda anche a venti Carabinieri italiani! Cose... d'Italia! Ed arresta e consegna e sfolla! In sostanza regala (un bel regalo!) i più facinorosi alla popolazione di Velletri. In Austria, invece! Ho visto a Mauthausen le nostre sentinelle sparare sugl'Italiani che saltavano la sbarra. Qui al Comando del Presidio i nostri bruti trovano soltanto il predicozzo in cattivo tedesco di un ottuagenario ufficiale di Custoza che la guerra ha messo in grigio-verde, e trovano anche buoni impieghi in Velletri e nei dintorni. Generalmente il lupo cambia il pelo, ma non il vizio! In sostanza, il nostro campo di concentrazione sta rovinando tutto il Circondario!

* * *

9 settembre. — Sulzbach è venuto nel pomeriggio col pretesto di portarmi i saluti della sua famiglia, nella quale è stato ieri per l'onomastico di Aurelia! Ho fatto a pezzi il mio calendario tedesco che mi segna Santa Aurelia al 25 settembre! ed a momenti schiacciavo sotto i piedi anche l'astuccio del contagocce che l'orefice mi aveva consegnato giusto stamane! Sulzbach lo mise in salvo, anzi se lo mise in tasca; e mi spiegò che sua sorella si chiama Maria Aurelia; perciò, onomastico, 8 settembre! Avevo punito un calendario di specchiata onestà! Dunque Maria e non Aurelia? Ho avuto la impressione che mi avessero cambiata la mia inferma. Presi sul carrettone la fotografia con la cara dedica: *Al buon dottor Piccolòmini — Aurelia — riconoscente.*

— Dunque, Aurelia! — Non vuoi capirla? da noi è il primo nome che conta! dunque, Maria! — Niente affatto! io ti ho guarita sua sorella Aurelia! Nel mese che trascorsi in casa tua di Marie non ho conosciuto se non la Maria Addolorata con al cuore le sette spade sotto la campana del cassettone! Aurelia, le iniezioni! Aurelia, le scosse elettriche! Aurelia! il latte, il brodo, le gocce! Io me la tengo Aurelia! A proposito, hai in tasca il contagocce che le destinavo in regalo per il 25 settembre: màndalo subito a San Felice Circeo, e fa le mie scuse! — Un contagocce di oro e pietre! ti sarà confiscato... — Fammi il piacere... altrimenti ti picchio! e mi fucileranno! un prigioniero austriaco, per vie di fatto sopra un ufficiale medico italiano! Avevo — sì o no — promesso alla mia ammalata un contagocce?

I saluti erano un pretesto. M'informò d'essersi dovuto liberare da Storm, che gli avevo dato come attendente: era penetrato di notte ne la camera d'una suora! L'ospedale, tutto sossopra! Io casco dalle nuvole! Storm? quell'agnellino di Storm? il mio fratello di latte? il bietolone che, lassù, le nostre cameriere facevano arrossire come un'educanda? Ma già alla scuola di questi prigionieri del Montello! Se ne era liberato, inviandolo a casa sua, a San Felice, come stallino. Stessi tranquillo: laggiù Aurelia (dunque, Aurelia?!) lo avrebbe fatto rigar diritto!

Sulzbach mi ha dato anche buone notizie di casa mia. Suo fratello gli scrive che ci si trova bene! A Piccolomdorf, bene, con quell'orso bianco di babbo! non ci mancherebbe altro che la mia cara bestia avesse trovato il suo domatore! E' un orrore, l'odio ereditario della mia famiglia contro l'Italia: eppure noi Piccolomini — è risaputo — non siamo austriaci di vecchia data. Allo stesso modo, questi italianissimi miei cari nemici Sulzbach! Se possedessero anche loro un albero genealogico! Significante: in quattro mesi io parlo benissimo italiano! Quanto al mio collega ed a suo fratello il professore, essi hanno fatto i corsi di perfezionamento nell'Università di Berlino, ed il loro tedesco non ha bisogno di ataviche giustificazioni!

* * *

18 novembre. — Ed eccomi rientrato in questa cara casa nemica! rientrato con una cara coltellata alla terza costola! Benedetto chi me l'ha data!

La cosa andò così. La notte in cui giunse a Velletri il bollettino Diaz, la città sorse tutta in piedi: — *Vittoria! Vittoria!* — Nelle vie era un piangere di gioia, un abbracciarsi. Per me e per i miei compagni di sventura il nostro disastro era preveduto ed atteso come una fatalità. L'Austria aveva perduta la partita nel giugno, sul Montello. Le nostre due divisioni, disarmate e mal custodite, si erano, è vero, salvate o quasi, buttandosi nel Piave, sicchè di prigionieri restammo in pochi; se non che il non aver vinto, per noi, che avevamo compiuto l'ultimo disperato sforzo, fu disgregazione e sconfitta. Se il giorno della nostra cattura gl'Italiani si fossero avventati oltre il fiume, essi avrebbero anticipato di quattro mesi il loro Vittorio Veneto.

Va bene! cioè, va male! Ma che per questo? D'accordo: la fine della guerra; però una gran brutta fine! Il nostro campo di concentrazione, svegliato dagli scoppi delle girandole e dai clamori dell'entusiasmo patriottico, fu ignominioso! I nostri prigionieri si arrampicarono sulle palizzate, e fraternizzarono co' nostri nemici! essi gridavano: — *La pace! la pace!* — e salutavano con i loro battimani le fiaccolate che passavano con le musiche e le bandiere in testa! — Ah, mascalzoni! — Quando io uscii, semivestito, dalla baracca, trovai il Feldmaresciallo e tutti gli ufficiali che picchiavano di santa ragione. Ed io con loro, finchè non sentii in pieno petto un pugno e caddi. Il dottor Giorgio Sulzbach, il mio collega in Esculapio, raggia di felicità, felice della mia ferita! Gente puntigliosa questi tenentini italiani! Quasi quasi, c'è da credere che la coltellata me l'abbia fatta appioppare lui, per mettersi in grado di pagarmi il suo debito! Un mese io al capezzale di sua sorella; un mese lui al mio capezzale! Ma qui c'è il dito di Dio!..

Ed io occupo precisamente la camera di Aurelia (sì, Aurelia, *quand même!*) perchè è d'angolo, con due finestre verso il mare e due verso il semaforo. La *Cascina Maria* (se arrivo a diventare qui qualcuno o qualcosa, la sbattezzo!) per essere cascina è un bel villino, ad un chilometro da San Felice, sul fianco di Monte Circello. Per l'occasione Storm (ed anche per la buona condotta!) è stato promosso infermiere. Giorgio (il medico) dorme nella mia camera; Storm ed Aurelia (gl'infermieri) si dànno il cambio; ed io rappresento il felice ferito!

Una coltellata di confidenza, quasi fraterna, amministrata con dottorale precauzione, di sbieco, fra terza e quarta costola; una coltellata, dirò così, su misura. Se non che il cuore... sì, il mio cuore è ferito. Io amo la mia infermiera!

Ma già, siamo sinceri, io amavo la mia inferma, questa mia bella e cara nemica ereditaria, fin da quando la curai di encefalite letargica. Il dott. Giorgio Sulzbach, tenente nell'Ospedale militare di Velletri, era diventato, non appena io giunsi in questo Campo di concentrazione, il mio più caro nemico. Gli è che da quasi tre anni io m'ero legato, a casa nostra, a Piccolomdorf con il suo fratello minore, con il professore Enrico Sulzbach, prigioniero a Mauthausen dall'inizio della guerra, che in quel Campo di concentramento era stato molto malato... di fame! Indussi babbo a prenderselo in casa come professore d'italiano di Ulrica, di Gunther e di Ethel. Ecco perchè io credo al dito di Dio! Enrico ed Ulrica, io ed Aurelia; prigionieri di là, prigionieri di qua: Piccolomdorf e Cascina Maria; un orso bianco tedesco ed uno italiano! Questo qui, per esempio, babbo Sulzbach, mi canta dalla mattina alla sera *Maledetta chi d'italo amplesso il tedesco soldato beò.* Chi sa quale altra romanza canta, lassù, l'orso bianco di Piccolomdorf? Io ed Enrico li lasciamo sfogare! Da notarsi: un terzetto! Stamane, presto, sotto le finestre di mare, alla solita cantafavola del noto basso profondo rispose un tenorino di grazia (il mio caro nemico Giorgio): *Passata l'Alpi e tornerem fratelli!* E subito in alto, dal terrazzo, si granò sui due contendenti un'interminabile risata d'argento.

* * *

20 novembre. — Siamo a' ferri corti. Io, già guarito, (inutile gridarlo sui tetti, pena il ritorno al Concentramento) posso già uscire al braccio di Storm o di Giorgio o di Aurelia, sopratutto di Aurelia. E stamane questa mia adorata nemica mi confidò: che tre mesi fa avevano, su conforme richiesta, inviato a Piccolomdorf, con i visti dell'Ambasciata di Spagna, l'atto di nascita ed il certificato di stato libero di Enrico! Vada là, signorinella, che suo fratello non ha inventato la polvere! Per esempio, prenda visione di questi due straccetti! Aurelia si sbiancò, fu per cadere, anzi cadde nelle mie braccia: le nostre bocche tacquero le parole inutili in un bacio eloquente!

Sopraggiunse Giorgio, il quale fece vista di niente; ma entrò in discorso lo stesso, e m'informò che aveva già tirato contro il vecchio, facendo cilecca, ed ottenendo soltanto un fervorino patriottico. Se non che stessimo di buon animo: quel sornione di Enrico avrebbe aggiustato lui tutto. Per esempio egli, stamane, da Brescia: *arriveremo sabato!* Ecco il telegramma! me l'ha passato babbo, nero come la notte! *Arriveremo?!* vale a dire che il signor prigioniero è sulle vie del ritorno e *fraulein* Ulrica, bontà sua, gli tiene compagnia!

Questi italiani del diavolo! risolvono i più intricati problemi con formole di semplicità assoluta! La mia dolce Ulrica, bottino di guerra? Sabato? sabato? e siamo a martedì! Non è il caso di perdere tempo: i passi d'obbligo vanno fatti, *illico et immediate,* se non in vista di un risultato soddisfacente, per un doveroso rispetto delle forme tradizionali — Signorina Aurelia, mi vuole lei affidare l'onore di provvedere alla felicità di tutta la sua vita? — Con immenso piacere, *mein Herr!* — Giorgio ci chiuse in un abbraccio, ridendo con le lagrime. A pranzo, poi, tra il formaggio e le frutta: — Commendatore Sulzbach, mi vuole lei affidare l'onore di provvedere all'avvenire di questa sua cara figliuola? — E il basso profondo, trinciando gesti da mulino a vento! *Maledetta chi d'italo amplesso...* — Va bene, babbo — tagliò corto Giorgio — lasciamo arrivare Enrico! Per cosa di tanta importanza la tua autorità non può prescindere da un consiglio di famiglia! L'orso bianco rinunziò alle frutta ed uscì. Dopo due minuti ci giunse il trotto del suo cavallo: buono per la salute! egli avrebbe cantato il suo Berchet liberamente sulla strada provinciale da San Felice a Terracina, e le infinite rane de' fiancheggianti pantani gli avrebbero data la replica!

* * *

23 Novembre. — Partenza da San Felice alle due dopo mezzanotte: i tre Sulzbach, io, il Parroco, il Sindaco ed il Farmacista; tre sgangherati birocci. Arrivo a Terracina scalo verso le 8. Il Capostazione prende a parte me e Giorgio: la messa in scena è in ordine. Alle nove, il treno di Roma! tutti sotto la tettoia, tutti, meno io che mi ritiro dignitosamente nell'ufficio del Capo. Sopra una pila di registri stavano in bella mostra due sciabole, una scatola di pistole e cinque bottiglie di bianco spumante!

Il treno si arresta in un terremoto: Due minuti: prima entra Ulrica al braccio del Commendatore, ed, alle loro spalle, tutti, intorno ad Enrico. — Rodolfo! — si svincola Ulrica venendomi addosso, luminosa di felicità. Io mi alzo e metto fra me e lei la mia poltrona: — Vorrei prima sapere se parlo alla Signora Enrico Sulzbach! — E precisamente su questa poltrona viene a sedersi, dopo avere annusato armi e bottiglie, il terribile orso bianco, a sedersi aprendo le braccia fra le quali cadono melodrammaticamente Ulrica ed Enrico. Tutto il resto si svolge secondo le classiche regole de' drammi a lieto fine. Le bottiglie riempiono i bicchieri. Le ostilità dei cuori, su' due versanti del Brennero, restano sospese almeno fino allo scoppio di un'altra guerra! Noi siamo buoni cristiani, ed abbiamo il dovere di amare i nostri nemici.

G. Zuppone-Strani

LETTERE DALL'ALTO ADIGE

Nel regno dei "Monti Pallidi,,

BOLZANO, luglio.

L'inaugurazione delle linee automobilistiche dell'*Atesina*, avvenuta l'altro giorno sotto gli auspici dell'Enit, del ministro Rava, del comm. Orò, e del senatori Tolomei e Zippel, e con l'intervento di tutte le autorità e le istituzioni della regione, fu uno di quegli avvenimenti, che i pochi gitanti che vi poterono partecipare, non dimenticheranno mai.

* * *

Partite da Bolzano verso le 11, le sei poderose macchine da montagna infilano dopo un breve giro in città, lo stradone del Brennero sotto un cielo grigio e annuvolato, che minaccia temporale di momento in momento. Imbocchiamo sotto il pittoresco castello di Cornedo la orrida dantesca gola della Val d'Ega, ove le pareti scendenti a picco sembrano lavorate da immani colpi d'ascia. Tratto tratto sembra che esse si ricongiungano al disopra della strada scavata nella viva roccia e fiancheggiata sulla destra dallo scrosciante Ega, disseminato di macigni enormi, residui delle frane che di quando in quando si scatenano a valle dalle montagne sgretolate dal tempo e dalle nevi.

La Val d'Ega è una valle di battaglie etnologiche; in questa gola si incontrarono e si urtarono da secoli la penetrazione italiana a quella tedesca, cercando di sovrapporsi a vicenda. La gente della vallata parla con eguale facilità e naturalezza l'italiano e il tedesco; però la lunga dominazione austriaca riuscì a dare al paesaggio e agli abitanti quella superficiale intelaiatura gotica, che basta per ingannare il forestiero.

A mezzogiorno, giunti ai piedi del Latemar, costeggiando il romantico Lago di Carezza, d'un colore indaco cupo, pieno dei riflessi scuri dei pettini dei pini agitantisi sui suoi margini; e mezz'ora dopo siamo ospitati nel sontuoso albergo Carezza, prospiciente il Giardino delle Rose, a 1200 metri sul livello del mare, popolato da una folla internazionale di villeggianti, venuti quassù a godersi il precoce autunno delle Dolomiti.

Nella sala da pranzo, un magnifico affresco dello Stolz rappresenta Teodorico di Verona, circondato dai suoi giganteschi longobardi, alla conquista dell'Italia, difesa dal nano Re Laurino, e rappresentata da una lieta fioritura di rose. L'affresco dà lo spunto a un indovinato brindisi del senatore Tolomei: il piccolo re guerriero della gente latina ritornata grande, e alle rose calpestate, risorte a nuovo sole e a nuova vita.

* * *

Superato il Passo di Costalunga (1753 m.) ridiscendiamo in Valle di Fassa, col tempo che si va facendo sempre più minaccioso, e che ci toglie in gran parte la magnifica visione dei monti Pallidi (nome ladino delle Dolomiti), elevantisi di fronte, e dei burroni sprofondantisi ai nostri fianchi. Percorsa da un limite all'altro la valle di Fassa, da Vigo ricostruito sulle rovine del grande incendio di due anni fa, a Canazei, diamo la scalata al Passo del Bordoi, elevantesi a 2242 m. di questo magnifico regno tutto verde e rosa delle Dolomiti fra una corona di giganti velati in parte dalla nebbia: il Catinaccio rosso, Cima Boè, la montagne del Sella, e altre enormi sgretolate cupole di porfido e di granito; all'orizzonte, in fondo, truce e nera la Cima di Bocche di triste ed eroica memoria.

Sul Pordoi, a oltre duemila metri, i prati sono in fiore: quelle belle interminabili distese di fiori alpini semplici ed eguali, che sembrano ingentilire l'animo e raffinar l'aria. Unici segnacoli di vita umana a quest'altezza i giganteschi crocifissi solitari messi a guardia dei prati e dei viandanti, e una lunga fila di pali telefonici che si disperde giù per il pendio fiorito.

Abbondano gli sprazzi di neve negli anfratti delle rocce e negli avvallamenti del terreno, tra le miosotidi, i ranuncoli e i rododendri e alle svolte compaiono delle vacche robuste chiazzate di rosso che al rombo del motore galoppano spaventate su per i prati; tabelle *reclame* schiaffeggiano futuristicamente il paesaggio, all'entrata di orride gole che sembrano ancora vergini allo sguardo dell'uomo.

Ridiscendiamo dal Passo verso le 15, dopo aver trovato nell'Albergo Pordoi una squisita accoglienza, e infiliamo la Valle di Livinallongo; di fronte a noi, sull'orizzonte, veglia bigio e ceruleo, il Col di Lana.

Altri monti, altri paesaggi. Qui la neve discende per i verdi pendii e per i canaloni in forma di bianchi serpenti tagliando le numerose giravolte della strada discendente in Val del Cordevole, e coprendo col suo dolce lenzuolo i gloriosi rimasugli della grande guerra, che quassù ancora abbondano.

E' già sera, e sorpassate Arabba e Pieve di Livinallongo, le automobili azzurre e rosse salgono sotto la pioggia verso il Passo di Falzarego. Le rocce rosee sorgono nel crepuscolo dai prati in fiore, superbe, come delle nudità femminee sui veli disciolti. Nel Cordevole largo due passi, si specchiano le nuvole umide e grevi, che ci avvolgono o che si stendono sotto di noi come un mare di bambagia.

In una regione disseminata di avanzi di vecchie baracche, di trincee e di reticolati infranti ci sorprendono la notte e il temporale. L'acquazzone si rovescia con fragore assordante sulle «capotes»; il rombo del motore si ode appena tra gli scrosci assordanti; dei lampi vasti come l'orizzonte ci fanno intravedere sopra e sotto di noi delle fantastiche guglie e delle cupe foreste. Nella notte non si vedono oltre i finestrini che i fanali delle nostre macchine, soffocati dalla nebbia, salire pazientemente le serpentine interminabili.

Alle 23, avvolti dalla notte e dalla bufera arriviamo a Cortina d'Ampezzo. I festeggiamenti e le accoglienze preparate dall'intera cittadinanza vennero mandati a male dal tempaccio infame; però la squisita ospitalità dei cortinesi, culminata nella regale accoglienza dell'Hotel Concordia, non verrà mai dimenticata dai cento e più partecipanti alla memorabile escursione.

* * *

Il mattino seguente ci rimettiamo in macchina alle 8. Il tempo s'è rischiarato e si promette una giornata migliore.

Prima della partenza facciamo una visita d'omaggio al monumento del più leggendario generale italiano: l'alpino Cantore, il dio di questi montanari. E ci avviamo verso Dobbiaco, lungo la valle del Boite, attraverso una regione piena di caverne quadrate, di rottami, di stufe e di marmitte da campo, di elmi, reticolati, scatolette, boracce.

Su un margine non più alto di due metri attraversiamo il Lago di Misurina; a sinistra l'acqua è verde più che la menta, a destra violacea come un cielo autunnale.

Dopo Dobbiaco, bello come un paese di sogno, dalle casette linde e pittoresche come giocattoli di Natale, dagli alberi olivettuoli e dai prati lisci e pettinati, dopo Villabassa, — un geranio in fiore — Arriviamo a Brunico, capitale della Val Pusteria e sede provvisoria di una sottoprefettura. Bella Brunico, che appare tanto deliziosa da lontano con quelle sue casette brune e rosse tutte eguali, che sembrano uscite da una fabbrica di Norimberga!

Il paesaggio d'oggi sembra quello di un'altra terra. Ieri l'orrido e sublime, oggi il dolce paradisiaco. Trentino ed Alto Adige.

* * *

All'Albergo Brunico, in una sala da pranzo che è un capolavoro di squisita eleganza e di buon gusto, ci sorprende la gentilezza e la cordialità veramente rara dell'albergatore e della sua signora. Gli atesini hanno indubbiamente più di qualsiasi altro il senso innato dell'ospitalità. Gli albergatori della Val Gardena si sono quasi offesi perchè l'Enit, per mancanza di tempo, non volle inviare i cento turisti a mangiare, bere e dormire — gratis et amore — nei loro alberghi.

* * *

Risaliamo la Valle della Rienza, lasciando a sinistra quella di Badia, fra due lunghi filari di covoni eretti in pose strane, che sembrano una tribù di indigeni selvaggi sollevantisi contro gli ospiti rumorosi. Il paesaggio della Val Pusteria non ha l'eguale in altre regioni d'Italia; lo stile, direi così del paesaggio, è prettamente carinziano. Abbondano anche qui come in tutto l'Adige le segherie con quel profumo di legno segato di fresco che allarga i polmoni, e i giganteschi crocifissi triangolari.

Di quando in quando incontriamo delle squadre di conducenti alpini; i soldati migliori, che la Patria ha esigliato in servizio alle frontiere, e che ci salutano sollevando le facce abbronzate e le barbe incolte.

* * *

Passando a valle delle turrite gole di Fortezza, pieghiamo verso Bressanone, ove arriviamo alle 14.

Anche l'accoglienza di Bressanone, del suo sindaco e del presidente del luogo di cura, sarà indimenticabile per gli ospiti. Il ministro Rava, nel suo applauditissimo discorso, ringraziò specialmente il sindaco di aver voluto confortare i nostri occhi colla bandiera nazionale. Difatti, è dovunque una festa di tricolori.

Dopo altri vari discorsi, risaliamo nuovamente a 1850 metri a visitare il famoso sanatorio antitubercolare del Monte Plancios, eretto lassù al tempo della denominazione austriaca, e rimasto incompiuto in causa della guerra. A quell'altezza vennero portate le strade, l'acquedotto, la forza elettrica, e costruita la fognatura, con una spesa complessiva di oltre due milioni (in tempo di pace!). L'aria è veramente forte; gonfia da sola i polmoni, tanto è carica d'ozono che sembra d'assaporarla. Peccato che ora il Municipio di Bressanone manchi del denaro occorrente per condurre a termine un lavoro già tanto progredito. Occorrono ancora tre milioni.

E il sindaco invitò appositamente lassù i giornalisti che avevano partecipato all'escursione (c'erano perfino colleghi francesi americani e inglesi), sperando che la loro parola giunga nelle alte sfere e possa persuadere il governo a non lasciare deperire tale sforzo dell'opera umana. Se il governo lo aiuterà Bressanone regalerà il sanatorio agli ex-combattenti.

L'idea è buona, e i giornalisti promisero di farsene portavoce.

* * *

Ridiscendiamo, e dopo una breve visita al Palazzo del Civico Curatorio di Bressanone, il migliore d'Europa, la sola cucina è un capolavoro che non ha l'eguale in tutta Italia, ripartiamo sotto la pioggia, che ci perseguita per la seconda volta, per Bolzano, ove arriviamo alle ore 20.

E la manifestazione automobilistica finì lasciando nel cuore di tutti un ricordo indimenticabile di questa nuova provincia sorella, che è indubbiamente una fra le più belle d'Italia, della cortesia rara degli albergatori e di queste pacifiche e buone popolazioni di montanari.

ENNIO VALENTINELLI.

Per l'Università di Firenze

FIRENZE, 25. — L'Università di Firenze — il R. Istituto di Studi Superiori — attraversa ora un periodo critico. Questo spiega le vaghe voci allarmistiche diffuse, forse ad arte, sulle sue sorti, e opportunamente smentite.

La verità è che la sua vita si basa, finanziariamente, sopra una convenzione tra Governo, Provincia e Comune, e che oggi la convenzione scade e sta per essere rinnovata. Naturalmente i contributi dei tre enti sovventori dovranno essere aumentati in modo da far fronte alle mutate condizioni economiche e ai cresciuti bisogni scientifici: non è quindi a dissimularsi che lo sforzo necessario sarà considerevole.

Firenze, che ha avuto finora il vanto di sovvenire il suo Istituto Universitario con larghezza incomparabilmente maggiore di qualunque altra città italiana, deve continuare nella sua stessa tradizione e aiutare validamente il Governo a mantenere l'Istituto stesso nella sua piena efficienza.

Questo si augura l'intera città e al desiderio della cittadinanza risponde l'ordine del giorno che qui sotto pubblichiamo, il quale però si preoccupa in modo speciale delle finalità dell'associazione da cui esso emana.

« Il Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale, in quest'ora nella quale si decidono le nuove sorti dell'Istituto di studi superiori, ritiene doveroso riaffermare la eccezionale ricchezza delle collezioni scientifiche dei Musei universitari fiorentini, ricchezza accumulatasi in gran parte per la generosità con cui Provincia e Comune sovvennero — esempio finora unico in Italia — la cittadina Università degli studi, così da permetterle di assurgere ad importanza più che nazionale.

E poichè siffatta ricchezza — efficace mezzo di cultura per il pubblico — non darebbe i suoi maggiori frutti ove largamente non servisse agli studi scientifici i quali possono svolgersi solo in quanto i Musei siano fiancheggiati da laboratorii ben dotati e da scuole fiorenti; fa voti perchè Governo ed Enti locali trovino modo di assicurare a questi Istituti una vita scientifica e didattica pari a quella del recente passato e non indegna della toscana tradizione che risale ai Redi e a Galileo ».

Un libro sul Piave

Alleate e nemiche, amiche mai! Queste le condizioni di fatto che per secoli perdurarono fra l'Austria e l'Italia.

La geografia fa la storia, onde è naturale che l'urto secolare fra i due Paesi si accentuasse sempre fra le Alpi duramente contese e le straziate valli di confine per cui l'Adige e l'Isonzo non conobbero che brevi tregue alternate da lotte, in cui Venezia dapprima e l'Italia dipoi contrapposero con ansia continua e con vicendevole sorte alla prepotente vicina ora lo sforzo delle armi ora le più dolorose rinuncie.

Così dal 1508, quando l'Imperatore Massimiliano, scese contro la Signoria di Venezia fino al giugno 1918 quando tutto gli armati d'Italia iniziavano sulla Piave il magnifico urto che doveva annientare un esercito e un impero, è un continuo succedersi di lotte nelle quali figurano sempre colle medesime caratteristiche tattiche i nomi di talune località alpine e quelli non meno noti dell'Isonzo, del Tagliamento, della Piave.

Per quanto progredissero le armi permangono dunque immutati i fattori primordiali del conflitto, cioè l'uomo e il terreno, onde si trovano sempre nel medesimo altro i più suggestivi ed istruttivi parallelismi storici.

Un libro uscito in questi giorni, edito dallo Stabilimento Poligrafico della Guerra e ponderatamente dettato dal generale Eugenio Barbaric, riassume in due momenti di maggior confronto le operazioni militari sulla Piave, ricordando le due campagne tipiche del 1809 e del 1918: la prima delle quali culmina nella giornata di Pordenone e di Sacile, la seconda nei dieci giorni di quell'epica lotta che rimarrà nella storia col nome classico per eccellenza di battaglia della Piave. In quelle due guerre di liberazione italica, il Barbarich, colla sua perfetta conoscenza dei luoghi, l'indiscussa erudizione, e il conforto della sua personale esperienza ha prospettato il ricorso degli avvenimenti.

I dragoni italiani dei due reggimenti « Regina » e « Napoleone » e i valorosi battaglioni del colonnello Giffilenga, la sera dell'8 maggio 1809 additavano da Cimadolmo e sotto San Michele le strade di Conegliano e di Vittorio Veneto ai futuri soldati d'Italia, che or, secolo dopo dovevano infliggere allo stesso avversario, in circostanze di guerra assai affini, la più rude e irreparabile sconfitta della storia.

G. G.

Armando Diaz

Si è pubblicato, nella aristocratica ed elegante collezione dell' «Opera Nazionale dedicata agli artefici della Vittoria » (Società tipografica Editoriale - Porta - Piacenza) un profilo di Armando Diaz scritto da Carlo De Flavlis. Questa collezione, che si ripromette nobilmente di illustrare le più alte figure della guerra d'Italia, già comprende i profili di S. M. il Re, di S.A.R. il Duca d'Aosta, di Benito Mussolini, di Antonio Salandra, di Cesare Battisti, di Luigi Cadorna, di Enrico Caviglia, e di altre figure più rappresentative della nostra guerra vittoriosa, profili scritti dai nostri maggiori scrittori. Carlo De Flavlis fu il primo giornalista italiano che, nel gennaio 1918, scrisse il primissimo articolo sul nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, quando Diaz assunse il comando Supremo. Questo articolo, pubblicato dalla « Lettura », fu riprodotto dai giornali inglesi, americani, francesi ed anche in parte, dalla stampa dei paesi nemici, onde la maschia e vigorosa figura del nuovo generalissimo italiano fu presto nota e « popolarizzata ». A buon diritto dunque spettava a Carlo De Flavlis l'invito da parte della editoriale Porta di Piacenza, di collaborare a questa collana patriottica con un suo profilo su Diaz. E De Flavlis, in questo elegante fascicolo di 45 pagine, tratteggia con colorita efficacia, con sottile acume psicologico, con quella sua particolare snellezza ed eleganza di scrittore, la figura di Armando Diaz, strappando il « Silenzioso » dalla « congiura del silenzio » dovuta alla ostinata modestia del condottiero; parlandoci della sua famiglia, delle sue prime piste, dal collegio militare della Nunziatella, all'esercito, allo Stato Maggiore, al glorioso episodio di Zanzur, al suo posto di comando nella grande guerra. Particolare importanza, per sottigliezza di analisi, per profondità di acutezza psicologica, per raro senso di serenità e di equilibrio (è forse la prima parola serena in tanto dilagar di polemiche!) acquista, specialmente nell'ora che volge, in questo « profilo » del De Flavlis il paragrafo che ha per titolo « La marcia del trionfo ». L'opera di « ricostruzione » da Caporetto a Vittorio Veneto vi è studiata, valorizzata e illustrata con giusta e innegabile verità.

Teatri di Roma

Le novità al Quirino

Ricordiamo che questa sera, alle 21, Alfredo Sainati presenterà al giudizio del pubblico due importantissime novità granguignolesche: *Torre di pietra* di A. Traversi e Franchevillle e *T. S. F.*, dramma in un atto di Manzini. Di entrambi i lavori, improntati alla più possente drammaticità, sarà protagonista Alfredo Sainati.

Lo spettacolo, allestito con grande cura artistica, sarà preceduto dalla commedia in un atto di A. Sainati dal titolo *Un colmo* e si chiuderà con la brillantissima commedia in due atti di Juarda *L'Amore si diverte.*

"Sfiorando l'amore" di Strauss alla Pariola

Come già è stato annunziato, questa sera la compagnia Mauro rappresenterà, per la prima volta, la nuovissima operetta di Oscar Strauss *Sfiorando l'amore.* Ne saranno interpreti Nietta Zanoncelli, la Masini Pepi, il Trucchi, il Bona e gli altri migliori elementi della Compagnia. Accorrerà certamente a questa prima il pubblico più scelto di Roma.

All'ADRIANO. Stasera si replicherà ancora il *Regno azzurro*, che nella esecuzione della compagnia « Novissima » riporta il più vivo successo.

Quanto prima ripresa della *Maschera danzante.*

Al MANZONI. Molti applausi e molte chiamate iersera alla brava compagnia Micheluzzi che interpretò ottimamente *La Foscarina.* Stasera: *Ciassetti e spassetti del Carnevale de Venezia* di C. Goldoni. Tre ore veramente deliziose!

SPETTACOLI del 25 luglio 1923

TEATRO QUIRINO

Compagnia del Gran-Guignol

MERCOLEDI', 25 — Ore 21: UN COLMO — TORRE DI PIETRA (novità) — T. S. F. (novità) — L'AMORE SI DIVERTE.

LA PARIOLA

IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO

Compagnia di operette Mauro diretta da Oreste Trucchi

MERCOLEDI', 25 — Ore 21: Prima rappresentazione dell'operetta di Oscar Strauss:

Sfiorando l'amore

Nuovissima

ADRIANO — Compagnia d'operette « Novissima » — Ore 21: *Il regno azzurro.*

MANZONI — Compagnia della commedia Veneziana — Ore 21: *Ciassetti e spassetti del Carnevale de Venezia.*

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *Flecio a lungo metraggio.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

Una nuova operetta

Susy non tocca ferro è il titolo di una nuova operetta di Ermete Liberati, figlio del nostro amico gr. uff. Franco.

L'operetta, con libretto di Marcello Giaquinto, sarà rappresentata presto da una delle nostre migliori compagnie.

Ermete Liberati sta ora scrivendo un'altra operetta su libretto di Marcello Giaquinto e di Enrico Boni.

Il popolo siciliano

in un libro di G. Cocchiara

E' stato detto che la nostra è una generazione d'incerti e di insoddisfatti: perseguitati dall'ambizione di tracciare il solco quadrato nel cui limite l'umanità dovrebbe innalzare l'Urbe della bellezza e della civiltà futura, non sappiamo iniziare la grande opera: torturati dal bisogno di stenebrare le strade cieche che ci si allungano davanti, spegniamo tutte le fiaccole che ci offre il passato perchè vogliamo accenderne una semplicemente nostra. E accade così che l'opera s'interrompe appena incominciata e si spezza appena al termine, perchè lontana dalla mèta che si cercava di guadagnare.

Sono questi i segni d'una decadenza o piuttosto gli ammonimenti a non chieder troppo al nostro spirito insonne?

Nell'un caso o nell'altro, però, siam sicuri di non perire, poichè, lontana dai paradisi artificiali delle città pazze, c'è una altra umanità che non si compiace di complicazioni spirituali e di paradossi oziosi, ma vive nella gioia del lavoro e appende ancora corone alla speranza.

Per queste ragioni, mentre i poeti ufficiali si sbriciano sulle terze pagine dei cotidiani o s'infiacchiscono nella ricerca vana di un verso originale ad ogni costo, che sappia nelle volute anelle raccogliere i vaneggiamenti interiori, e i conati epilettici della nostra età: un'altra categoria di poeti, lontana dagl'ismi e dai contro ismi, va raccogliendo nel cavo delle mani difformi tesori di poesia pura, sorta dai dialoghi con la terra madre, sotto i cieli profondi, nell'ansito sorto del mare ondoso o sui ripidi tratturi a biscia.

Appressarsi quindi, a questa poesia val quanto allontanarsi per un poco dall'eredità cotidiana e irrorare di fresca onda questa nostra anima accigliata.

Consapevoli di tanto, abbiamo aperto con letizia e con amore il volume « Popolo e canti nella Sicilia d'oggi » (Ed. Sonzron) di Giuseppe Cocchiara.

Il libro a rigore, non può chiamarsi semplicemente « raccolta » perchè il Cocchiara, discostandosi da vecchi moduli, non si è limitato a cucire l'un con l'altro gli *strambotti*, le *canzoni*, le *parti* ma si è preoccupato di vivificarle direi quasi, con un comento.

Un comento, però, che non s'infarcisce di osservazioni glottologiche, non presume di dettare regole fonetiche e ortografiche e vestire ogni cosa coi drappi pesanti della filologia, ma che tende a illuminare le parti in penombra, raccogliere e accordare le note disciolte, organare in somma le parti che sorte da fantasie differenti potrebbero comunque raccozzate, disorientare il lettore. In questa opera non facile di ricostruzione diciamo senz'altro che il Cocchiara è riuscito disegnandoci con tocchi efficacissimi ambienti disparati e presentandoci personaggi nella naturalezza delle pose.

Ora sono gli stessi poeti che ci appariscono sulle aje popolate di frugoli e di donne, a recitare le *Parti* con movenze ieratiche e con voce cantilenosa che si vela di dolcezza, scadente, o si spezza in cadenze improvvise; ora sono le fanciulle che sorridono con gli occhi adombrati dai fazzoletti multicolori: ora sono madri che ninnano adusti bamboli davanti le porte delle casupole scalcinate, attorno a questi personaggi comparire e scomparir di verde, biondeggiare di mesal, dondolii d'aranceti, barbagli di sole, lucciolio di stelle.

Bellezza che appare dovunque e sembra si respiri anche nell'aria.

Nei canti l'Amore è il tema prediletto e vien cantato in tutti i toni e disegnato in tutti i particolari: dichiarazioni, gelosie, sdegni, abbandoni; e dal verso molle e sinuoso si passa a quello rude e sferzante e dal più puro sentimentalismo alla sensualità rossa che scoppia improvvisa senza mezzi termini.

Ascoltiamo la voce d'un poeta zappatore: egli sa che la donna vuole essere adulata e perciò non risparmia le immagini più belle o le parole più suadenti:

Gnura cumari chi beddi occhi aviti
Rintra ci aviti li torci addumati
Faciti passiari li rimiti
Chiddi chi 'nta li voschiva su' nati
A li malati livati la siti
A chiddi morti li risuscitati.

E altrove:

Tu mi pari chiù bedda di lu sòli
Cu li to' rai cui vurria scarfari.

Ora è la gelosia che travaglia l'anima del poeta ed egli sente il bisogno di avvisare gli amici:

In 'ta sta strata ci chiantai 'na rosa
Nun la tuccassi nuddu ca è la mia
Si c'è quarcuna ca pritenni cosa
passassi avanti e parlassi a mia.

Ma l'amore pur essendo la nota predominante, non è la sola e Bacco ha anche qui il suo culto e i poeti non disdegnano d'improvvisargli canti che alcune volte risentono l'influsso di certi vapori, altre volte invece brillano di perfezione. Fra i tanti ce n'è uno che fa ricordare il Redi:

Lu vinu fa parlari papalniscu
Recutu, levantinu e bergamascu;
Nun fa sentiri nè caudu nè frisco
Fa divintari lu patruni vappu
Lu tabaccu è vistu
Lu vino è sdilliziu
Fa spingiri a Fabriziu...
E fa fari lu so nigaziu
Lu vinu fa lu sangu virmigghi
E a Nunzieddu fa fari gli figghi

Altre volte la musa lascia l'amore e la gioia; e scende anche a ragionar di morte ma con una superiorità direi quasi filosofica; non imprecazioni; ma rassegnazione profonda verso l'ineluttabile che « tutto che tocca trasforma ».

La morti ch'è per tutti generali
Ca duna morti a tanti criaturi
La morti non ni ha particulari:
Macari dessi morti a lu Signuri.

Nè è raro il caso in cui s'impanchi a sentenziare:

A donna nun ci dari tanta canna
E manco la vuliri tantu bene
La donna è come pampina di cunna
Dunni veni lu ventu si manteni.

Vi è insomma tutto un mondo che appare intero nelle manifestazioni più disparate e nei sentimenti più sinceri.

In esso il Cocchiara ha saputo condurci tenendoci sapientemente per mano, e davanti ai nostri occhi meravigliati ha fatto scorrere le distese azzurrissime del mare dei Ciclopi, l'austera mole degli ulivi centenari, la crudezza scabra delle lave distruggitrici, le ombre lievi dei palmizi annosi, i nitori fragranti dei mandorleti in fiore.

Vi è insomma tutta la Sicilia che passa col suo pesante fardello di speranze, che ci invita coi profumi delle sue Conche e si avviluppa nelle onde dei suoi canti.

E noi questi canti li raccogliamo perchè vi si abbeverino le nostre anime e perchè gli occhi gioiscano d'un filo di rosa fra il grigiore uniforme che ci soffoca e ci acceca.

V. A. GUARNASCIA.

La Mostra didattica nazionale a Firenze

FIRENZE, 25. — L'on. Calò, presidente del Comitato ordinatore della Mostra Didattica Nazionale che si terrà a Firenze nella primavera prossima, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri al quale ha offerto la presidenza onoraria della Mostra.

L'on. Mussolini ha dimostrato il più vivo interessamento alla utile iniziativa e ha promesso l'appoggio del Governo.

Come Ministro degli Esteri ha dato già disposizioni per la partecipazione alla Mostra delle scuole italiane all'estero. Anche l'on. Marchi, sottosegretario di Stato alle Colonie, ha in questi giorni disposto per la partecipazione alla Mostra delle scuole italiane nelle colonie.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La viabilità nell'antica Roma

Alla guardia municipale... equestre che solenne come un monumento, tiene da qualche anno l'ufficio di regolare il transito dei veicoli lungo il Corso e che i tardi nepoti di Lucilio, Persio e Compagni battezzarono fin dal primo momento col nome di *Marco Aurelio* per la sua posa davvero monumentale, è stata ora aggiunta anche la guardia pedestre, ma la congestione delle vie di Roma, piuttosto che diminuire, è aumentata immensamente, al punto da reclamare più seri e radicali provvedimenti per eliminarla o almeno attenuarla.

Questo difficile problema del quale *La Tribuna* si va da tempo interessando non è del resto affatto nuovo per Roma, perchè quivi fin dall'antichità fu avvertito il bisogno di adottare apposite misure anche proibitive per regolare il movimento dei veicoli allo scopo di tutelare la incolumità dei pedoni, contro i quali, oggi più che mai, sembra che congiurino tutti i mezzi di locomozione terrestri ed anche aerei, sospesi sul nostro capo come altrettante terribili spade di Damocle.

Secondo le notizie fornitecl dagli antichi scrittori, uno dei più imponenti spettacoli offerti dall'antica Urbe, divenuta padrona del mondo o, se meglio piace, centro dell'orbe, come la definì Cicerone, fu la sua stessa popolazione, quella folla sterminata di persone, che si riversava ogni giorno per tutte le strade simili alle onde di un gran fiume di gente, perchè quanto più Roma allargava il suo dominio, tanto più vi affluivano gli abitanti di tutte le regioni.

Ancor più variato era il suo aspetto per la grande quantità di forastieri che vi accorrevano in certe occasioni straordinarie, particolarmente per la celebrazione di grandi spettacoli; ma anche nei tempi ordinari essa non cessava di esercitare la sua grande ed irresistibile forza di attrazione.

« Qui si udivano cento lingue — scrive il Friedlaender — si vedevano uomini di ogni razza, di ogni colore, si potevano contemplare i costumi e gli usi di ogni paese. Si vedevano schiavi mori che guidavano elefanti usciti dai serragli imperiali. Colà sboccava un gruppo di biondi Fiamminghi delle guardie imperiali, vestiti ed armati alla foggia più pittoresca. Ivi Egiziani col capo raso, vestiti di lunghi abiti talari di lino, portavano in processione la dea Iside. Teneva loro dietro un filosofo greco seguito da un giovane nubiano carico di libri. Scorgevansi passeggiare silenziosi nella folla accompagnati dal loro seguito, giovani principi orientali, con alti berrettoni foggiati a punta, non che semibarbari Britanni sbalorditi di tutte le meraviglie che li circondavano. Tutto ad un tratto chiamava a sè la generale attenzione un corteggio di aspetto singolare che si muoveva per le strade ed erano i legati di qualche regione barbara e lontana di cui si conosceva a mala pena il nome, i quali erano venuti o per fare atto di sottomissione all'imperatore o per proporgli un'alleanza col loro popolo. Già Augusto aveva ricevuto e molto se ne compiaceva, varie legazioni di popoli i quali dapprima non erano mai stati in relazione con Roma. Fra queste vi erano state legazioni dei Cimbri del Jotland, dei Medi, dei Parti dei principi Circassi e Georgiani, dei capi dei Britanni e del Fezzano, di parecchi principi indiani, delle tribù delle steppe russe di là dal Don, e di taluni di quei legati dicevasi in Roma, che erano stati quattro anni in viaggio ».

Ognuna di queste missioni di cui sembrano una nuova edizione gli attuali cortei, deve essere stata un vero e numeroso pellegrinaggio; e poichè anche allora Roma per la sua eterna ed irresistibile forza di attrazione subì tutte le conseguenze del fenomeno dell'urbanesimo, oggi tanto deplorato, è facile comprendere quanto si rendessero necessari i provvedimenti legislativi atti a regolare il movimento di questa enorme folla polimorfa.

Assai di buon'ora in fatti troviamo emanate apposite proibizioni dirette ad impedire l'ingombro delle strade da parte dei venditori ambulanti e degli artigiani: ai follatori di panni ad esempio era severamente proibito di stendere le stoffe ed i vestiti ad asciugare lungo le vie, ai veicoli che portavano carichi troppo pesanti era parimenti proibito di passare per le vie più frequentate della città ed a tutti indistintamente era fatto divieto di non deporre sulle vie pubbliche qualsiasi cosa che potesse impedire la libera circolazione, come del pari i proprietari di oggetti o di costruzioni che potessero danneggiare o rendere malsicure le strade, erano obbligati di farne immediato sgombero.

Se dobbiamo credere a Tito Livio, di data ancor più lontana fu, a quanto sembra, la proibizione dei veicoli in città, poichè la prima concessione fatta alle donne di circolare per le vie di Roma in *pilentum* per recarsi ai giuochi ovvero ai sacrifici più solenni, ed in tutti gli altri giorni in *carpentum* — una specie di vettura a due ruote meno sontuosa della precedente, che ne aveva quattro ed era riservata unicamente per le grandi circostanze — rimonta ai tempi di Camillo, quando il Senato volle ricompensarle con questo privilegio per avere esse offerto tutto l'oro per farne la coppa votiva da inviare al tempio di Apolline.

Ma più tardi, come riferisce lo stesso Livio, le nuove esigenze della viabilità di Roma, consigliarono la revoca di questo privilegio e fu appunto allora che le donne romane, gelose di vedersene private, scesero tumultuose in piazza per protestare contro le riforme proposte dalla legge *Oppia*, la quale se valse a frenare temporaneamente il lusso, non valse però a sopprimere il diritto acquisito dalle donne veramente a... peso di oro, perchè esse riuscirono per lo meno a conservare il privilegio del *pilentum* nelle solenni cerimonie del culto.

Con l'aumento continuo della popolazione e per l'affluenza di gente da ogni parte come abbiamo di sopra accennato le vie di Roma, già di per se stesse anguste, si rendevano ogni giorno più difficili al transito; ed è perciò che al momento in cui venne abrogata la legge Oppia si mantenne l'assoluto divieto per impedire la circolazione delle vetture e dei veicoli durante il giorno; di guisa che fino al II secolo d. C., malgrado il dilagare del lusso più fastoso e sfrenato, nessuno, sia uomo o donna, osò aggirarsi per la città in vettura, se non giustificato almeno dal pretesto di partecipare a qualche solenne cerimonia religiosa.

Per farsi una idea della severità e rigidezza di tali leggi proibitive basterà solo tener presente che per soddisfare al loro orgoglio ed al fatto di salire in *Carpentum* sul Campidoglio, ciò che fino allora era stato permesso ai soli ministri del culto, Messalina ed Agrippina dovettero invocare ed ottenere un'apposita autorizzazione.

PAPIRIO.

Il Convegno della "Lega Navale,, a Zara

La Sezione di Roma della Lega Navale Italiana avverte i proprii soci che desiderano prendere parte al Congresso dell'Associazione, che si terrà in Zara il 28 corrente, ed al pellegrinaggio nazionale in onore di Nazario Sauro, usufruendo della nave messa a disposizione della Regia Marina, che debbono essi subito prenotarsi presso gli uffici della Presidenza generale, in via della Scrofa 57, per ottenere la tessera per le facilitazioni di trasporto e di vitto.

Nel Fascio di Roma

L'on. Farinacci ha fatto pubblicare il seguente manifesto:

Cittadini, fascisti.

Il Fascio Romano, che in anni di aspra lotta era stato esempio di disciplina e aveva dato al fascismo italiano contributo di fede, di entusiasmo e di pensiero, inquinato in questi ultimi tempi da elementi impuri, immiserito da lotte intestine, da rissose quotidiane competizioni, « è stato sciolto ».

Il provvedimento non può non avere il consenso della cittadinanza giustamente sdegnata per il fatto che la superba opera di ricostruzione Nazionale iniziata dal nostro Capo fosse da vicino turbata da piccole passioni personalistiche.

E più di ogni altro hanno visto nel duro provvedimento di disciplinare la certa rinascita del sentimento e della missione fascista quelli che, dopo aver dato tutta l'opera loro in anni incerti e calamitosi, avevano poi dovuto appartarsi quando nel Fascismo Romano sullo spirito di sacrificio aveva preso il sopravvento il basso egoismo personale.

Cittadini, fascisti,

Il Fascio Romano, dopo il suo scioglimento, è tanto immediatamente ricostituito e di esso già fanno parte uomini di valore, di indiscussa fede e moralità.

I fascisti e quanti hanno atteso in silenziosa disciplina l'ora in cui il Fascismo Romano potesse riprendere la sua marcia con purezza di passione troveranno posto nel nuovo Fascio. Essi potranno chiedere di esservi inscritti ad una apposita Commissione che siede in permanenza alla Sede della Federazione Fascista Laziale (P. S. Pietro in Vincoli n. 39).

Il nostro compito di epurazione e di moralizzazione è arduo.

Ci sorreggono però la fede e la speranza che ci permetteranno di dare a Roma una forza sana, un esercito di cittadini votati al sacrificio su cui il Governo possa veramente contare per proseguire nella sua grandiosa opera di ricostruzione economica e morale.

Di questa momentanea crisi del Fascismo Laziale non credano gli avversari di potere approfittare. Siamo in condizioni di poter sempre rintuzzare ogni provocazione e sventare ogni manovra che tendesse a turbare la tranquillità della Capitale.

Il Commiss. straord. per il Lazio:
Roberto Farinacci.

La R. Commissione della Provincia all'on. Farinacci.

La Regia Commissione Straordinaria per la Provincia di Roma nell'adunanza di ieri, su proposta del Commissario Bellomia, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Regia Commissione straordinaria per la Provincia di Roma, nella sua prima riunione tenuta dopo la nomina dell'on. Roberto Farinacci a Commissario straordinario del P. N. F. per la riorganizzazione dei Fasci della Regione Laziale-Sabina, manda un cordiale saluto allo strenuo assertore di tutte le più belle battaglie fasciste e mette a disposizione di lui l'opera propria per quanto possa occorrergli nella esplicazione del suo mandato nella Provincia di Roma ».

* * *

Domenica 29, dopo il convegno che si terrà a Civitavecchia fra i segretari politici, i sindaci fascisti ed i commissari prefettizi del Circondario, l'on Farinacci parlerà ai fascisti sulla situazione odierna del fascismo nel Lazio, e sull'opera di sana epurazione che egli intende volgere secondo il mandato avuto dalla Giunta esecutiva.

Data l'importanza dell'avvenimento l'ispettore politico della zona rivolge tassativo invito a tutti i fascisti del circondario a convenire numerosi in Civitavecchia.

Nel pomeriggio di domenica l'on. Farinacci si recherà a visitare i fasci di Allumiere e Tolfa.

La Clinica medico-chirurgica "Villa Igea"

Abbiamo avuto occasione di visitare questa nuova clinica in via Aurelia/137, e ne abbiamo riportato la più entusiasta impressione.

Situata in una villa splendida, circondata da vasto giardino, costruita secondo tutte le esigenze dell'igiene e del conforto, Villa Igea rappresenta forse la migliore casa di cura in Roma, ed è l'unica in tutta la provincia romana, specializzata per le malattie del polmone e la tubercolosi chirurgica.

La direzione sanitaria è affidata al nostro amico prof. Lo Bianco, coadiuvato dal prof. Antonucci per la chirurgia, e dal prof. Saraceni per la radiologia. Consulente è il prof. Angelini, direttore del Sanatorio Umberto I.

La direzione sanitaria, l'assistenza ai malati, i servizi di disinfezione, il funzionamento generale della clinica, ecc., sono così sapientemente organizzati, da essere sicura garanzia che la nuova casa di cura sarà fonte di benessere e di vita nuova per coloro che soffrono e che hanno bisogno di assistenza e di cure.

E. R.

Convegno di aspiranti alla casa propria

In due laboriose sedute a Palazzetto Venezia, il Consiglio direttivo degli ex-combattenti bisognosi di casa, ha discusso i molteplici aspetti del problema degli alloggi, anche in relazione ai voti della recente assemblea degli ufficiali in via XXIV maggio.

Il prof. Cecconi, il capitano Vecchiotti, l'avv. Franco, l'ing. Vianello, il maggiore Izzi, il dott. De Angelis, la signora Barone e il segretario generale Piccinino hanno concordemente riconosciuta la necessità di una casa propria anche per invalidi ed ex combattenti, sprovvisti di mezzi: vuol dire che per essi crescerebbe la quota di ammortamento pel pagamento della corrisposta mensile.

Vi saranno così due categorie: risparmiatori, che alla stipula del contratto potranno anticipare una parte della spesa; ex combattenti non abbienti, che per il mancato anticipo s'impegneranno a una maggiore quota mensile di ammortamento.

Un piano concreto al riguardo, — dopo importanti colloqui avuti, con autorità cittadine e governative, — sarà esposto dal segretario Piccinino all'assemblea di domani sera giovedì per le ore 21, nella sede dell'Associazione abruzzese molisana, eccezionalmente concessa per la cortesia dell'avv. Masci.

L'ing. Vianello accennerà al progetto del gruppo professionale ingegneri fascisti di Milano per l'Ente autonomo delle case economiche, già approvato dal Ministero delle Industrie.

Alla riunione possono partecipare ufficiali di qualsiasi grado e categoria.

Le dimissioni del Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa

Ieri sera all'Associazione della Stampa ebbe luogo l'assemblea straordinaria dei soci effettivi delle categorie A, B e C, per decidere sulle dimissioni presentate dal Consiglio direttivo.

I soci della categoria B a mezzo dell'avv. Spoto, e della categoria C a mezzo del prof. Nerozzi si astenero dal voto presentando la seguente dichiarazione:

« I consiglieri rappresentanti i soci della categoria B e della categoria C, anche nell'interesse delle categorie suddette, mentre riaffermano la loro piena solidarietà all'illustre presidente senatore Barzilai ed agli egregi colleghi consiglieri della categoria professionisti, dichiarano di astenersi da qualsiasi voto perchè ritengono che l'ordine del giorno dell'assemblea di questa sera, che è diretta conseguenza della precedente assemblea nella quale poteffero intervenire solamente i soci professionisti, riguarda argomento di natura strettamente giornalistica ».

Il vice-presidente Cassola che presiedeva l'adunanza, mise ai voti le dimissioni del Consiglio tra i soli soci della categoria A.

Per appello nominale le dimissioni risultarono accettate con il seguente risultato:

Votanti 117: Sì 67, No 44, astenuti 6.

L'assemblea infine deliberò che la elezione del nuovo Consiglio abbia luogo entro il venturo mese di settembre.

Movimento nella Questura di Roma

La nomina del vice-questore e di commissari capi

In seguito alle recenti promozioni e tramutamenti di funzionari sono stati fatti molti cambiamenti nella nostra Questura.

Il vice-questore Consolo, nominato questore, è stato mandato a dirigere la questura di Bari; al suo posto è stato chiamato il cav. uff. Ermanno Angelucci, distinto funzionario già segretario particolare del questore Cavallo e da più anni capo del Commissariato del Viminale.

Al Commissariato di Prati, al posto del cav. Perfetti ora questore a Teramo, è andato il solerte commissario cav. dott. Annino Coletti; a Porta Pia essendo stato il cav. Giuriato promosso vice questore a Venezia, è stato destinato il bravo cav. notaio Domenico Verdile; a Trevi il cav. Di Maio; al Commissariato del Viminale il solerte cav. Modesti; al Commissariato compartimentale della Ferrovia Termini, al posto del questore comm. Fiordalisi, destinato a Benevento, è andato il cav. avv. Segreti, ottimo funzionario.

A tutti facciamo i nostri vivissimi auguri.

Applicazione marche abbonamenti mensili tramviari

L'Azienda delle Tramvie Municipali comunica:

« A principiare dal mese di agosto p. v. la vendita delle *marche per abbonamenti mensili* per una linea da L. 25 e L. 30, oltre che presso l'Ufficio abbonamenti di piazza S. Maria Maggiore (ex-ospedale di S. Antonio), sarà effettuata anche presso gli uffici dell'Azienda, siti a piazza S. Nicola a Cesarini n. 52, e allo Chalet di Porta Pia nel solo periodo che va dal giorno 29 del mese precedente al giorno 1.o di ogni mese.

Per il rinnovo dei libretti di riconoscimento scaduti e degli abbonamenti trimestrali, semestrali ed annuali per una linea e cumulativi, provvederà soltanto l'ufficio di piazza S. Maria Maggiore (ex-ospedale di S. Antonio) incaricato anche di effettuare il rilascio delle marche per abbonamenti mensili ».

La Kermesse di sabato a Villa Umberto

E' ormai imminente la grandiosa festa promossa per la sera di sabato prossimo nella Mostra Romana di Villa Umberto, dallo Studio di Lettere e d'Arte, a beneficio di orfani di combattenti.

Molteplici attrazioni renderanno più gradita e divertente agli intervenuti, che si annunciano numerosissimi, questa suggestiva celebrazione della moda e dell'eleganza romana.

Abbiamo già dato notizia, negli scorsi giorni di alcune delle principali trattative tra cui figurano una lotteria, un concerto, una conferenza, una festa danzante e una ricchissima mostra-vendita. Aggiungiamo solo che è assicurato l'intervento di una distintissima chiromante, che leggerà il destino sul palmo della mano!

La festa avrà luogo dalle 17 alle 21, ma la maggior parte dei trattenimenti si svolgerà verso le ore 19, nell'ora cioè in cui il tramonto renderà anche più suggestivo lo incanto delle luci e dei colori nella meravigliosa Villa Romana.

Il biglietto d'ingresso, che permette di partecipare a tutte le attrazioni, costa lire 3, e per eccezionale concessione del Comitato della Mostra dà diritto all'ingresso gratuito nella medesima.

Consorzio di Credito per le opere pubbliche

E' noto come sia stato recentemente effettuato con buon successo da un gruppo bancario, presieduto dall'*Istituto Italiano di Credito Marittimo*, il collocamento nel pubblico di 100.000 Obbligazioni da L. 500 caduna del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche.

Ci vengono ora comunicate le seguenti notizie sull'attività svolta da questo benemerito Ente, destinato ad esercitare funzioni di vitale importanza per il finanziamento dei grandiosi progetti di lavori pubblici in corso di attuazione.

Al 30 Giugno u. s. il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche aveva concesso mutui per L. 235.425.354.52, così ripartiti per categorie di opere:

Bonifiche	L.	133.502.133.60
Irrigazioni	»	50.000.000 —
Costruzioni ferroviarie	»	41.430.957.65
Impianti idroelettrici	»	6.874.001 —
Altre opere pubbliche	»	3.718.262.27
	L.	235.425.354.52

Alla stessa data i mutui stipulati ascendevano a L. 227.391.353.52 e le Obbligazioni emesse e collocate ammontavano a Lire 133.141.000 —.

Durante il semestre dal 1. gennaio al 30 giugno 1923 il Consorzio ha stipulato mutui per L. 53.150.000, ed ha emesso Obbligazioni per L. 52.795.000.

Lauree

La gentile signorina Maria Cianfanelli, figlia del nostro amico Ettore, della Direzione generale della Banca d'Italia, ha ottenuto la laurea di dottore in chimica pura con splendida votazione. Rallegramenti.

* * *

Si è laureato, pure in chimica pura e con ottima votazione, il nostro amico Pompeo Fazio, trattando brillantemente la sua tesi sui « Calcoli approssimati nei sistemi unari »; relatore l'insigne prof. Parravano. Anche all'amico Fazio i nostri auguri.

Di là dal Ponte

Un nuovo Cameriere Segreto del Pontefice.

Abbiamo da Pizzoferrato:

Il nostro illustre concitadino monsignor Antonino prof. Ciccarelli, teologo della cattedrale e direttore spirituale del Seminario e del Convitto vescovile di Sulmona, è stato dal S. Padre nominato suo Cameriere segreto.

Questa onorificenza conferita al chiarissimo monsignor Ciccarelli è in relazione alla nomina di lui a Vicario generale della Diocesi di Isernia.

Questa cittadinanza ha accolto con gioia l'altissima distinzione di monsignor Ciccarelli che, oltre alla sua vasta coltura, ha dei meriti preclari che lo rendono valoroso nel campo spirituale e gli conferiscono una grande considerazione nelle sfere del Vaticano.

La nuova destinazione, oltre ad essere un premio ambito, sarà per monsignor Ciccarelli un nuovo campo pel suo apostolato di bene e la via sicura per aspirare a cariche più elevate di cui è più che meritevole.

L'Azione Cattolica nelle Parrocchie di Roma.

Il Vicario card. Pompili ha inviato ai Parroci di Roma una lettera sui criteri fondamentali, secondo i quali dovrà essere organizzata in armonia coi suoi Statuti, l'Azione Cattolica nelle Parrocchie dell'Urbe.

Ecco il testo di questo documento:

« E' ben noto alla S. V. come il Santo Padre abbia recentemente dato nuove disposizioni circa l'organizzazione dell'Azione Cattolica, in specie nella Enciclica «Ubi arcano» del 23 dicembre 1922 e nell'ultima Allocuzione concistoriale.

L'Azione cattolica quale è delineata nei documenti pontifici viene circoscritta al campo esclusivamente religioso ed è destinata a rendere più intensa, nei rapporti specialmente della coltura e dell'apostolato, quella vita religiosa alla quale i fedeli vengono formati nella propria parrocchia e sempre più proficui quei legami che uniscono i fedeli stessi ai loro pastori. Ha quindi le sue basi esclusivamente nella parrocchia che entra fra gli obblighi del ministero pastorale.

Nel desiderio pertanto che le disposizioni pontificie abbiano nella nostra città di Roma una sollecita e piena attuazione, diamo con la presente i criteri fondamentali secondo i quali l'azione cattolica dovrà essere organizzata nelle parocchie:

1. In ogni parrocchia si formeranno i nuclei corrispondenti a ciascuna delle grandi organizzazioni che sono la Federazione Italiana Uomini Cattolici, la Gioventù Cattolica maschile, l'Unione Donne Cattoliche, la Gioventù Cattolica femminile, secondo i criteri stabiliti nei rispettivi statuti fondamentali.

2. I presidenti dei suddetti quattro gruppi unitamente ai presidenti di tutte le altre opere parrocchiali di culto, di beneficenza, ecc., formeranno il Consiglio Parrocchiale sotto la presidenza effettiva del Parroco.

3. Il Consiglio ha per scopo di coordinare il movimento delle varie associazioni esistenti nella Parrocchia con maggiore affiatamento reciproco e più pratica dipendenza dal Parroco, oltre a rendere meglio attuabili le iniziative di carattere generale e più facili e fruttuose le manifestazioni collettive.

4. Il Consiglio Parrocchiale eleggerà fra i suoi membri o fuori un delegato presso la Giunta Diocesana il quale sarà il tramite tra il Consiglio stesso e la Giunta per quanto si riferisce alle eventuali azioni di carattere generale. Il delegato rimarrà in carica un anno e nell'espletare il suo mandato dovrà agire in perfetto accordo col Parroco comunicando preventivamente al medesimo le disposizioni della Giunta diocesana in ordine all'azione da svolgersi dal Consiglio Parrocchiale.

In ordine all'organizzazione parrocchiale degli uomini cattolici si avverte in linea generale che nessuno può essere tesserato se non attraverso un'associazione parrocchiale, quindi tutti coloro i quali sono ascritti ad associazioni interparrocchiali o diocesane devono appartenere a una associazione parrocchiale per far poi parte dell'azione cattolica.

Quelle parrocchiali che hanno già una associazione parrocchiale maschile (Padri di Famiglia, Associazioni operaie, ecc.) possono domandare al centro diocesano che l'associazione stessa venga federata e dal centro riceveranno le tessere per i soci. Ove poi non vi fosse ancora associazione maschile, potrà formarsi riunendo i capi di famiglia e tutti coloro i quali hanno superato i trent'anni di età che domandino di far parte dell'azione cattolica ai fini prescritti alla medesima cioè alla formazione religiosa, alla cultura e all'apostolato.

Non dubitiamo che lo zelo a Noi ben noto dei R.mi Parroci, superando con azione intelligente e prudente le difficoltà in pratica occorrenti, applicherà quanto prima i criteri suddetti, dando così novella prova di filiale obbedienza al S. Padre, che nell'azione cattolica bene organizzata e diretta ha riposto la sua fiducia per un confortante e fruttuoso risveglio religioso».

La suora M. Hertzog

Nella chiesa di S. Vitale sono stati celebrati i funerali della Suora M. Maria-Rosalia-Maddalena Hertzog sorella di mons. Hertzog, Procuratore generale dei Sulpiziani. E' morta in età di 80 anni.

Assistevano alla mesta funzione molte personalità ecclesiastiche e laiche.

Un atto di onestà

La giovane venticinquenne Gina Blasich di Eugenio, nata a Cividale, abitante in via Paola, 3, ha informato il commissario del Rione Ponte, cav. Cortese che, passando per via dei Banchi Vecchi, all'angolo della via del Pellegrino, ha rinvenuto per terra un biglietto di Stato da cento lire del Banco di Napoli. La brava giovine ha consegnato il detto biglietto al Commissario. Onore alla sua onestà rettitudine.

Concorso militare

Per la costituzione del ruolo di commissari di leva alla dipendenza dell'amministrazione Centrale della Guerra è bandito un concorso per titoli a N. 125 posti, dei quali soltanto 107 potranno essere occupati.

Possono prendere parte gli Ufficiali della Posizione Ausiliaria Ordinaria e Speciale che abbiano il grado Capitano, Maggiore e Tenente Colonnello.

Il termine per la presentazione delle domande scade il 31 corr. mese. Per informazioni gli aspiranti potranno rivolgersi al locale Distretto Militare.

Lo sciopero dei muratori

Lo sciopero della classe edile, proclamato nonostante il comizio fosse stato proibito, continua. Si lavora in rarissimi cantieri.

La massa scioperante si mantiene tranquilla. La Casa del Popolo le adiacenze dell'Orto Botanico sono vigilate dalla polizia.

Il Comitato di agitazione in un suo comunicato protesta, fra l'altro, contro i comunicati della Questura ed afferma che l'astensione dal lavoro è completa e che non occorre per il momento convocare nanche comizi.

L'azione dell'on. Farinacci

Ieri il Sindacato costruttori fascisti ed il Collegio dei costruttori hanno rimesso di comune accordo all'on. Farinacci pieni poteri per la risoluzione dell'attuale vertenza con i muratori.

Si sono svolti, in proposito, due colloqui, a cui hanno partecipato l'on. Farinacci, il Prefetto di Roma, l'avv. Pirera segretario della Federazione sindacale, ed i rappresentanti dei costruttori inscritti al Sindacato fascista e di quelli aderenti all'altra organizzazione.

Il Collegio dei costruttori

Il Collegio dei costruttori ci comunica:

«Di fronte alla proclamazione da parte degli operai d'arte muraria di uno sciopero quanto mai inconsulto ed ingiustificato, gli industriali edili appartenenti sia al Collegio dei costruttori che al Sindacato fascista costruttori, dopo un colloquio avuto coll'on. Farinacci e col Prefetto, hanno deciso in pieno accordo fra loro, di rimettersi alle direttive ed ai provvedimenti che per risolvere l'attuale situazione, vorrà prendere il Commissario straordinario del fascismo laziale on. Farinacci».

Il comunicato della Questura

La R. Questura comunica:

« Mentre ieri lo sciopero dei muratori si manteneva stazionario stamane si è verificata una sensibile ripresa di lavoro che man mano si va accentuando in molti cantieri.

Prosegue il rastrellamento dei disoccupati tanto che stamani sono stati arrestati 41 individui cosicchè il totale dei fermati ammonta a 271. Si è iniziata l'opera pure di rimpatrio e sono stati impartiti rigorosi ordini per il fermo di ciclisti e di persone in automobile che comunque dessero luogo a sospetto di svolgere azione per incitare le singole maestranze a non riprendere il lavoro ».

L'Istituto italo-romeno

Ricorrendo l'anniversario della battaglia del Piave, nella sede dell'Associazione fra i Romani, ad iniziativa di Romolo Artioli e delle signore partecipanti, in rappresentanza della Romania, al Congresso internazionale femminile di Roma, si riunirono parecchi romeni e filoromeni — proseguendo le fila dell'azione da vent'anni spiegata dall'Artioli, e che culminò, nel 1911, 1919 e 1923 col tentativo della fondazione di una Associazione italo-romena — per costituire un Istituto italo-romeno.

Si lesse, discusse ampiamente ed approvò lo statuto, preparato, nelle sue linee schematiche, da Raffaele Maletti, ed infine si dichiarò fondato l'Istituto. Esso ha per scopo di mantenere e maggiormente sviluppare, in amorevole e operosa concordia, la comune latinità, fra italiani e romeni, in ogni campo: civile, politico, spirituale, letterario, scientifico, artistico, industriale e commerciale. Ha sede provvisoria presso Romolo Artioli (via S. Pantaleo, 36, p. 1.o, telef. 73-75), e all'Associazione della Stampa, ed è da lui provvisoriamente presieduto fino alla nomina dello stabile Consiglio direttivo. Si è pubblicato, in un elegante fascicolo, lo statuto e l'atto costitutivo dell'Istituto, seguito dai nomi dei primi aderenti: lista molto ampia, in cui figurano parecchie personalità dell'aristocrazia, della politica, della scienza, dell'arte, del giornalismo e del censo. Esso è stato inviato a tutti i finora aderenti e viene distribuito a chi ne faccia richiesta o lo ritiri alla sede: contiene anche una scheda-cartolina d'associazione. Intanto a Bukarest, il gruppo delle signore romene, presieduto da Eugenia De Reuss Ianculescu, in una imponente riunione, tenuta alla Sala Carol, alla quale partecipavano anche S. E. il Ministro d'Italia, col personale della Legazione, e le più cospicue personalità della Colonia italiana, ha costituito colà, secondo lo statuto dell'Istituto italiano, un istituto similare.

Presentazioni Letterarie al Convivium

Domani giovedì alle ore 18 nel giardino dell'Hotel de la Ville, in via Sistina 72, il Convivium, terrà la quinta tornata delle presentazioni letterarie.

L'avv. Saverio Kambo parlerà del Napoleone Aneddotico di Arturo Lancellotti.

I biglietti d'invito si possono ritirare presso la Direzione del Convivium in Via Gregoriana 31.

Il rapimento di un bambino

Il fornaio Adriano Cesetti della fu Adele, di anni 34, romano, abitante in via Coronari, 139, si è presentato stamane al cav. Russo, commissario di P. S. al Rione Ponte. Era pallido, agitatissimo. Egli ha denunziato che stamane alle ore 9, un suonatore ambulante, che corrisponderebbe al nome di Arturo Fiorello, dall'accento meridionale, con lusinghe e promesse, ha allettato il suo figliuoletto Romeo, di nove anni, conducendolo seco. Il povero Cesetti era assai preoccupato per questo tiro zingaresco fatto al suo bambino.

Purtroppo, c'è una genia di gentaccia di malaffare, la quale sfrutta la pietà pubblica, giovandosi dell'opera dei bambini, costringendoli a piagnucolare mendicando... — quando, bene inteso, altri moventi più turpi non sono la ragione di questi delitti. E il Cesetti teme proprio che il suo figlietto sia incappato nelle mani di qualcuno di codesti malviventi.

Egli, del presunto rapitore Fiorello ha dato queste indicazioni: veste con una maglia nera lunga sopra i calzoni chiari: ha una giacca parimenti chiara e berretto con visiera di cuoio.

Quanto al piccolo Romeo — il bambino scomparso — egli è piuttosto alto, data la sua età; è snello, di colorito bruno, occhi neri, capelli castani scuri, folti. Veste calzoncini chiari, corti, con maglia rossa, a righe bianche e nere. E' scalzo.

Il cav. Russo ha promesso all'afflittissimo padre di adoperare ogni più attiva cura per rintracciare il piccino, così indegnamente rapito.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 30,6 — Minimo 21,4.

Gelosia e tubercolosi

Accoltella la moglie e tenta di uccidersi

Esula dalla nostra competenza — e, comunque, nel caso attuale, non ci sentiamo d'instituire una inchiesta apposita — esula, diciamo, dalla nostra competenza la ricerca sulla facilità con cui un infermo può andare e venire, a suo piacimento, attraverso gli ospedali ai quali ricorre per curarsi, abbandonandoli quando gli garbi, anche se non è guarito dalla malattia.

Sta in fatto però che l'ex-fuochista delle tramvie economiche Roma-Tivoli, Aristide Buonamoneta, di 37 anni, malato per tubercolosi, dopo essere stato ricoverato in cinque o sei nosocomii di Roma — e, ultimamente, a S. Spirito — potè attraversare cinque o sei istituti di cura; ultimamente, lungi dall'essere guarito, uscì da S. Spirito e ritornò a Tivoli, ove aveva la moglie e cinque figli. E ieri potè fare scempio della sua donna, senza curarsi dei figliuoli, che sono rimasti nell'abbandono. Poteva — dimandiamo — codesto uomo essere dimesso dagli ospedali, cui egli ricorse, con tanta facilità? Le sue stesse facoltà mentali non erano state lese dalla forza del malore che non perdona? E questo particolare non avrebbe dovuto formare oggetto di una indagine speciale, che, a quanto pare, non è stata fatta?

Il fatto avvenuto ieri a Tivoli è gravissimo. Il Buonamoneta, disperando di vincere il male che lo consumava, in un accesso di vera pazzia, acuito da sospetti riflettenti ingiustamente la condotta della moglie, tentava di sgozzare la poveretta e quindi rivolgeva il coltello contro se stesso.

La moglie Maria Tamburini stava in letto a dormire. Ieri mattina, prima dell'alba, il Buonamoneta, dopo una notte insonne, travagliato dalla preoccupazione della sua malattia, diede mano a un coltello da cucina, affilatissimo. Dopo essersi inferto un colpo alla gola, rivolse l'arma contro la donna che dormiva e l'accoltellò, producendole un'enorme squarcio alla gola.

Furono i figlietti — prima la Maria, la maggiore, di 13 anni — che riuscirono a disarmare il padre, inferocito, e a dare l'allarme, che fece accorrere i vicini. Questi riuscirono a trasportare subito i due feriti all'ospedale, ove fu rilevato bensì che la ferita infertasi dal Buonamoneta non è gravissima; ma che è assai grave, invece, la lesione riportata dalla povera Maria Tamburini, tanto da metterla in pericolo di vita.

All'ospedale, il Buonamoneta, calmatosi alquanto, disse che un'anonima lettera gli aveva insinuato infami sospetti sul conto della fedeltà della moglie. Aggiunse com'egli, ormai condannato, volesse che la moglie morisse con lui. Era, evidentemente, stravolto, e le sue facoltà mentali dovevano ancora essere in un periodo di crisi.

— Avete cinque figli — gli fu osservato.

— La Provvidenza c'è per tutti — rispose il Buonamoneta — e io non pensavo davvero a loro quando ho tirato a mia moglie.

Disgrazia e non suicidio

Riceviamo e pubblichiamo:

« Questa mattina tornando a casa dall'ospedale dopo, l'increscioso incidente occorsomi ieri alle 13,10, apprendo la versione data al fatto dal cronista del suo pregiato giornale. Essa non corrisponde a verità, poichè non si tratta di un tentato suicidio, ma di una deplorevole disgrazia verificatasi nel ripulire la rivoltella che essendo una « Mauser » portava un colpo in canna, colpo che io ritenevo non esservi.

Riguardo alla presunta lettera sequestrata non si tratta che di un biglietto di un insegnante d'inglese in cui mi si fissava un appuntamento.

Sicuro ch'Ella accetterà nel suo diffuso quotidiano la presente rettifica, Le porgo fin d'ora i miei sinceri ringraziamenti.

Dev.mo avv. *Antonio Castrucci* ».

Attraverso i rioni

PERCHE' MALTRATTATA DAL MARITO. — Alle ore 18.30 di ieri sera a S. Giacomo, accompagnata da certa Fattarini Palma, abitante in via Purificazione 25, Carnelli Francesca Ines fu Luigi, abitante in via Purificazione 27, perchè nella propria abitazione continuamente maltrattata dal marito Benedetto Nello, portantino del Policlinico, ingeriva 7 fialette di argonina. E' stata trattenuta in osservazione.

LE RASOIATE DELLA COGNATA. — Ciarelli Rosa fu Patrizio, di anni 33 e il marito Billi Davide, di anni 45, abitante in via Gustavo Bianchi 15, verso le 18 per futili motivi ebbero dei colpi di rasoio dalla cognata Pompili Rondella, abitante nello stesso stabile. I due coniugi sono stati giudicati guaribili per le ferite riportate il 1.o in 10 giorni e la seconda in 7 alla Consolazione.

LA MORTE DI UN BIMBO USTIONATO. — All'ospedale del Bambino Gesù è deceduto De Sillo Renzo, di Antonio, nato a Roma nel 920, abitante in via Equi 60, che il 16 corrente trovandosi ad Oriella (Aquila) presso i nonni, cadde in un recipiente di acqua bollente.

IL SOLITO SBAGLIO — Giordani Cleofe fu Luigi, di anni 19, abitante in via Leonardo da Vinci 8, stampatora, nella propria abitazione, per isbaglio ingoiava della soda caustica. In osservazione a S. Giovanni.

CON LA VARECCHINA. — Alle 22 di ieri sera è stato ricoverato a S. Giacomo il bimbo Ferretti Marco, di Augusto, di anni 1, abitante in via dell'Orso 73, perchè nella propria abitazione eludendo la vigilanza dei genitori ingoiava alcuni sorsi di varecchina. Il piccino è stato trattenuto in osservazione.

INVESTIMENTO MORTALE. — Iersera, verso le 20, un povero vecchio settantenne, finora rimasto sconosciuto, in via Trionfale, all'angolo di via Andrea Doria, venne investito da un carrozzino trainato da un cavallo, che procedeva a velocissima andatura, guidato da tale Giuseppe Spallicci fu Luigi, nato a Fano nel 1909, abitante in via Otranto, 36.

Il povero vecchio, così miseramente travolto, fu subito trasportato all'Ospedale di S. Spirito; ma appena giunto, cessava di vivere, senz'aver potuto profferire parola. Il cadavere, fino a questo momento, non ancora identificato, fu messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Quanto allo Spallicci, egli fu arrestato poco dopo.

SBORNIA FATALE. — Il lustrascarpe Luciano dei Duca fu Giovanni, di anni 56, da Caserta, abit. in via Tiburtina 178, dopo avere largamente folleggiato nelle vigne del Signore, transitava iersera per via Carlo Alberto. Era ubriaco fradicio. Camminava a sbalzi e male si reggeva sulle gambe. Improvvisamente, cadde al suolo e vi rimase come tramortito. Qualche pietoso lo soccorse e ne curò il trasporto all'Ospedale di S. Giovanni. Alle 17.30, il disgraziato cessava di vivere. Non è ancora assodato se il decesso sia avvenuto per un improvviso malore incoltogli, ovvero in seguito ad un trauma riportato nella caduta. Questo chiarirà l'Autorità giudiziaria, a disposizione della quale il cadavere del povero lustrascarpe è stato messo.

COLTO DA IMPROVVISO MALORE, MUORE. — A mezzo di una vettura pubblica, accompagnato da un certo Agazzi Umberto, di anni 31, ieri sera è stato trasportato all'ospedale di S. Giovanni, un certo Filippo Emanuele, di anni 75, abitante in via Appia Nuova 80, vetturino, perchè alle ore 22, in detta via era stato colto da improvviso malore per cui era stramazzato al suolo, privo di sensi. Il povero Emanuele è spirato poco dopo senza riprendere i sensi.

Problemi del giorno

I parlamenti tecnici

L'on. Mussolini nel suo recente, lucido, lungimirante discorso alla Camera ha accennato ai problema dei parlamenti tecnici sussidiarii del parlamento politico; l'unico, ora, in Italia e presso tutte le nazioni, che abbia il diritto, ed il dovere, di fare le leggi e di esprimere dal proprio seno il Governo del Paese.

Chiunque abbia buon senso dovrà convenire che questa introduzione dei parlamenti tecnici nella politica del paese, pur non essendo l'abolizione del sistema parlamentare attuale, ne è una profondissima trasformazione. Infatti i parlamenti tecnici verrebbero a sottrarre al parlamento politico tutte le questioni di carattere economico che oggi, con maggiore o minore incompetenza sono trattate e risolute da questo.

Qustioni fiscali e doganali, questioni di lavoro, di igiene, per certi lati di istruzione, questioni commerciali e mercantili, questioni agricole e industriali passerebbero tutte ad essere trattate da questi parlamenti, e dagli speciali rami di ogni parlamento a seconda della natura delle varie questioni da risolvere.

Al parlamento politico rimarrebbero le questioni della politica estera, della giustizia, della istruzione generale, della guerra, della marina, della finanza, e della difesa dell'ordine nazionale. Ed è evidente che anche in queste questioni — specialmente in quanto riguardino la finanza, la politica interna, e la istruzione — i parlamenti tecnici sarebbero chiamati ad illuminare con la loro esperienza, la incompetenza dei rappresentanti politici.

Io non starò a fare qui la dimostrazione del come e di quanto sia più competente a trattare questioni di lavoro e di certi speciali casi di igiene e di difesa della salubrità pubblica, una assemblea di tipografi, o di metallurgici, o di solfatari, o di pescatori o di igienisti i quali facciano professione di tipografi, metallurgici ecc. di una assemblea composta anche dei medesimi elementi; ma facenti la professione del deputato, tutto preoccupato dei proprii piccoli intrighi politici ed elettorali, più premuroso di non alienarsi il grande elettore e lo zelante partigiano che di fare, seriamente, gli interessi della collettività.

Ma se è in un certo modo facile o, almeno, possibile vedere, in linea generale, la funzione di questi parlamenti poichè si può vedere in complesso fino a quali trasformazioni si vuole e si può arrivare nella struttura sociale; è molto più difficile vedere, anche approssimativamente, il modo di scelta dei componenti di questi parlamenti, gli organismi che li debbono eleggere.

L'on. Mussolini, che è nello spirito un idealista; ma che rispetto alla attività pratica è un realizzatore e non un sognatore, accennò, nel proprio discorso, appunto a questa difficoltà. Disse che la questione dei parlamenti tecnici dimanda ancora ricerche e studii prima di arrivare alla soglia delle applicazioni pratiche.

Io dico anche di più; non solo la questione ha bisogno di studi, di ricerche, di chiarificazioni; ma abbisogna che siano prima creati ed in piena funzione, attraverso tutta la nazione, gli organismi dai quali la funzione dei parlamenti tecnici, anzi la costituzione stessa di tali parlamenti, deve avere la vita.

In due miei recenti articoli su «La Tribuna» io ho appunto accennato a questa questione dei parlamenti tecnici, ed anche agli organi necessarii alla loro esistenza; ma così all'ingrosso, in linea generale, anche perchè la mancanza assoluta di ogni esperimento e di ogni esempio in materia, obbliga ad una seria circospezione in fatto di previsioni e di teorie su questo soggetto.

Noi ci richiamiamo sovente al Medio Evo e alle corporazioni medioevali, quasi pensando di trovare nella storia di esse il filo conduttore per la organizzazione delle corporazioni moderne. La verità è che le relazioni di similarità fra le antiche e le moderne corporazioni sono soltanto apparenti e, nei migliore dei casi, superficiali. Non tanto per diversi principii che animavano quelle ed animano queste; ma anche, e più, per le mutate condizioni sociali, per i mutati sistemi di lavoro, per gli elementi nuovi e diversi che il progresso ha introdotti nella produzione moderna.

Per persuadersene basta sfogliare uno qualunque degli statuti delle Arti del Medio Evo — e la Biblioteca Municipale di Perugia, per esempio, ne ha una collezione ricchissima —; e si vedrà allora che fra le antiche e le moderne corporazioni c'è, reale, uesta soláq identità che in quelle come in queste i vari elementi della produzione erano raccolti in un solo organismo, la corporazione; quando non era, — nel Medio Evo, e non lo è più oggi — l'artefice e l'artiere stesso che era, ad un tempo, assuntore di lavoro, tecnico, ed operaio.

Noi manchiamo dunque degli elementi sicuri per stabilire una azione pratica che possa avere effetti certi e duraturi. Non vogliamo disorganizzarci, fare un salto nel buio, senza sapere come ricostruire, come riorganizzare; anzi, a dire la verità — a meno di avere la pazza voglia di fare la fine del Governo Bolscevico, che, partito per arrivare al Comunismo, sbocca pian, piano in un bel sistema di capitalismo peggiore dell'antico — a dire la verità bisogna sostituire senza disorganizzare; rinnovare senza rovinare.

La teoria del preoccuparsi di «buttar via il cattivo che poi il buono verrà da sè», è una madornale sciocchezza su la quale non può fondarsi nessuna duratura costruzione sociale.

Ora questo fatto della mancanza di esempio, di modelli su i quali tracciare le nuove forme della organizzazione della produzione ci costringe ad essere molto guardinghi nel prevedere, e spingere le masse secondo le nostre previsioni all'avvenire.

Ma, naturalmente, questa difficoltà è anzi quella che ci sprona con maggior lena allo studio.

Io ho detto poc'anzi: bisogna che siano creati ed in piena funzione, «attraverso tutta la nazione», gli organismi generativi dei parlamenti tecnici. Non a caso ho scritto «attraverso tutta la nazione». Il Collegio Nazionale è appunto il germe dei futuri ordinamenti elettorali dell'avvenire. Il Parlamento tecnico, ognuno dei parlamenti tecnici, non potrà essere eletto secondo me, che col sistema del Collegio Nazionale. Gli interessi del metallurgico, dell'ebanista, dell'agricoltore, in quanto tali, sono, nel loro complesso e nei loro caratteri generali, identici.

Possono esservi a Nord o a Sud e al Centro o nelle Isole del Paese delle differenze create da consuetudini, da condizioni di lavoro, o di suolo, e di clima, o di comunicazione, delle differenze di forma, ma il carattere fondamentale degli interessi è identico. Il rapporto di necessità e di lavoro fra produttore, produzione e Paese è identico sia che la produzione si eserciti a Nord e a Sud, al Centro o alle Isole. Necessità d'illuminazione, di comunicazione, di energie motrici, di salari, di guadagni, di materie prime, di mezzi e possibilità di scambi, di ricerca, conquista o attrazione di mercati sono simili a traverso tutta la Nazione. Non solo; ma le necessità della difesa interna ed estera di questi interessi è anche più che simile identica in tutta la Nazione. Ne consegue che la rappresentanza di codesti interessi deve dunque essere nazionale.

Ma — ed è questa appunto la difficoltà grande e la ragione per la quale noi siamo ancora non prossimi ai parlamenti tecnici —, ma come potranno essere eletti i rappresentanti di questi interessi? Non certo come i rappresentanti del Parlamento politico, alla elezione dei quali concorre in massa tutta la Nazione, perchè essi hanno da trattare interessi che sono comuni a tutta la Nazione e proprii di tutti i cittadini, indistintamente. E neppure da cittadini di singole categorie inaugurati una lotta dei rappresentanti di un ramo della produzione contro i rappresentanti di un altro. Dovranno essere eletti dagli appartenenti ai varii rami della produzione, sceglienti in una lista unica, nazionale, i proprii delegati. Evidentemente dovrà essere così.

In questo caso saranno dunque gli eletti dei vari mestieri, delle varie professioni: gli eletti delle Corporazioni allora. Precisamente. Ma le Corporazioni — vere, proprie, serie, reali corporazioni — ancora non esistono. Ecco il vero ostacolo; la difficoltà grande è tutta qui; e non può essere risoluta ed eliminata che dal tempo. E' oltre che una questione di progresso sociale, una questione di educazione.

La corporazione suppone associati in un medesimo organismo il sindacato dei datori di lavoro, il sindacato dei tecnici, ed il sindacato degli operai. Ora i sindacati degli operai esistono, e in buona parte, nelle Associazioni professionali, anche quelli dei tecnici; e si va facendo strada, oggi, un principio, che era molto avversato fino a poco tempo fa nelle organizzazioni operaie, e tenuto in dispregio dalle associazioni professionali, il principio della collaborazione fra tecnici e mano d'opera. Anche nelle Associazioni di Società Anonime, nei «trusts», nelle combinazioni industriali e commerciali si può dire esistano i sindacati dei datori di lavoro; ma questi non la intendono affatto di unirsi in un organismo collettivo con i tecnici e gli operai.

Un malinteso concetto del proprio interesse, un egoismo di classe — che fu fino ad ieri fomentato dalla propaganda socialista — fa credere ai datori di lavoro che gli interessi del loro capitale sono antitetici con gli interessi dei tecnici e degli operai. Vanamente si possono citare gli esempi di grandiose imprese americane dove il principio della collaborazione di classe è in atto e tutti se ne trovano bene; il capitalista, il datore italiano di lavoro considera che sarebbe diminuito in dignità e scapiterebbe nell'interesse se si trovasse in un medesimo organismo fianco a fianco col proprio operaio a discutere e trattare direttamente con lui di tutti gli interessi che concernono l'Azienda dall'acquisto delle materie prime, alla conquista dei mercati nazionali ed esteri. E' un pregiudizio; è un concetto sbagliato; ma è così: e dovendo contare con questo, e sapendo che questo pregiudizio non può essere vinto che da una più alta educazione civile in tutti gli interessati alla produzione, non si può fare altro che dire: bisogna dare tempo al tempo.

Naturalmente le corporazioni verranno a poco a poco formandosi, come a poco a poco aumentano di numero e di importanza i Sindacati Nazionali. E ci avvicineremo così alla possibilità di creazione dei parlamenti tecnici. Si dirà: non ci sono nel paese i soli sindacati nazionali, ce ne sono di altri colori politici: perfettamente: ed è appunto dall'urto e dalla lotta dei varii sindacati che risulteranno eletti i rappresentanti degli interessi più generali e più sentiti; se pure col procedere del tempo, anche le forme politiche del Sindacato non spariranno, lasciandolo essere — quello che è veramente — un organismo creato per la difesa degli interessi della produzione nella Nazione, a beneficio della Nazione, per il vantaggio, la ricchezza, il maggiore sviluppo della Nazione stessa; nel quale sviluppo trovano il loro vantaggio anche i singoli.

Io sono convinto che, col procedere del tempo avverrà così: ed avremo allora i veri parlamenti tecnici ai quali potranno essere anche affidate funzioni di Governo.

Ma bisogna studiare ancora a fondo tutta la questione: e non è il tempo che manca, nè il modo. Noi siamo, ora, sopra una nuova via.

A. Agresti.

Lo chauffer assassinato a Lastra a Signa

La folla tenta linciare l'autore del delitto

FIRENZE, 25. — Ieri vi ho già ampiamente informato dell'assassinio del sidecarista Ugo Sapori, di anni 26, ad opera del passeggero che il poveretto trasportava sulla sua macchina, assassinio avvenuto a circa due chilometri da Lastra a Signa, presso Malmantile.

Il racconto di un bimbo testimone della tragica scena

Il Sapori era partito dalla nostra città nel pomeriggio di ieri, verso le 13,30. A quell'ora, mentre egli stazionava come di solito in piazza Duomo, veniva avvicinato da un giovanotto dalla corporatura esile, elegantemente vestito, che senza neppure contrattare, saliva sulla macchina allontanandosi immediatamente. Ciò lascia adito alla supposizione che il passeggiero avesse precedentemente contrattata la gita che ha avuto per il Sapori così tragico epilogo.

Sono partiti subito alla volta di Malmantile alcuni compagni di lavoro del povero sidecarista. Uno di essi, lo *chauffeur* Armando Bartoli, ha dichiarato di aver visto ieri mattina, verso le 8, il povero Sapori parlare col giovane col quale poi era partito in sidecar. La gita fissata era per Lastra a Signa e di ciò il Bartoli era stato informato dal Sapori, che gli aveva chiesto indicazioni sul percorso.

Anche noi ci siamo affrettati a recarci sul luogo del delitto. La località dove è avvenuto il misfatto, si trova — come abbiamo detto — a circa due chilometri da Lastra a Signa, in punto solitario e boscoso. La macchina del disgraziato Sapori è rimasta a cinque o sei metri distante dal cadavere. Reca il n. 16. Un bambino, Mario Giusti, di anni 9, unico testimone della tragica scena, ci ha narrato di avere visto, mentre andava a sfilare la paglia da cappelli, sopraggiungere il sidecar, verniciato di rosso, del Sapori. Egli potè vedere molto bene in viso l'assassino, un individuo esile, magro, che portava giacca e calzoni bleu e non aveva cappello. Ad un certo punto il sidecar si fermò improvvisamente: l'individuo discese dalla macchina, mentre il Sapori proseguì per alcuni metri.

Il Giusti udì lo sconosciuto dire al sidecarista: «Ferma, ferma, voglio montare». Il Sapori rispose: «Sì, sì». E infatti, dopo una diecina di metri, il motore veniva arrestato. Subito i due vennero a colluttazione e pochi istanti dopo il Giusti udì tre colpi di rivoltella. Quasi immediatamente lo sconosciuto corse presso il sidecar, tentando di metterlo in moto, ma, non riuscendo nel suo intento, si diede alla fuga, sulla strada di Malmantile. Il Giusti si mise ad urlare, e le sue grida richiamarono l'attenzione di alcuni coloni che subito accorsero sulla strada dove trovarono il sidecarista Sapori già cadavere.

Il drammatico arresto dell'assassino

Evidentemente l'assassino deve aver pensato che vagare per le campagne era per lui pericoloso e ancor più raggiungere la ferrovia per partire e allora deve aver deciso di ritornare a Firenze, onde potersi più facilmente sottrarre alle ricerche e all'arresto. Però la vigilanza dei carabinieri e dei fascisti fu così attiva e diligente, che prima ancora delle 19 l'assassino potè essere rintracciato in località «Isolotto». Quando il malfattore si accorse di essere inseguito da alcuni fascisti, cercò di guadare l'Arno per raggiungere le Cascine. Gli inseguitori gli spararono contro alcuni colpi di rivoltella senza però raggiungerlo. Appena approdato alle Cascine, il giovane potè essere catturato dalla folla richiamata dalle grida e dagli spari dei fascisti che si trovavano dalla parte opposta del fiume.

La notizia dell'arresto si divulgò rapidamente in città e in pochi minuti centinaia di persone raggiunsero le Cascine. La folla era talmente esasperata contro l'assassino, da volerlo linciare ad ogni costo, anche perchè, è questo il terzo sidecarista, nel periodo di tre anni, che viene così barbaramente ucciso.

L'autore del delitto è uno studente

I carabinieri dovettero faticare non poco per sottrarre l'omicida all'ira del popolo; tuttavia qualche colpo di bastone raggiunse la sua testa, ed egli riportò delle lievi contusioni.

Sottoposto ad un sommario interrogatorio, dichiarò essere Mario Vitali, di anni 18, studente in ingegneria, nato a Zurigo, domiciliato a Milano, e inscritto al Fascio di Genova. Richiesto delle ragioni del suo delitto, dichiarò che il sidecarista si era mostrato seccato di continuare la corsa, al che egli avrebbe risposto con delle parole vivaci. Il Sapori lo avrebbe afferrato quindi per il collo ed allora egli, temendo di venir sopraffatto, avrebbe estratto la rivoltella sparandone alcuni colpi.

Ancora particolari

L'assassino Mario Vitali si presentò all'albergo del Sole lunedì mattina, dove chiese ed ottenne una camera che pagò per due giorni. Disse di chiamarsi Mario Vitali, di anni 21, studente, da Milano. Lunedì sera rincasò verso la mezzanotte, e martedì mattina lasciò l'albergo alle 7,30. Ritornò verso le 11, poi uscì di nuovo senza farvi più ritorno.

La confessione dell'omicida

Il Vitali, sottoposto a nuovo interrogatorio, ha dichiarato di essere venuto a Firenze per fare una visita ai suoi zii Filiberto e Umberto Vitali, che abitano in una villa a Lastra a Signa, della quale non ha saputo specificare precisamente la località. Non conoscendo Firenze, nella mattinata noleggiò un sidecar «Indian», condotto dal Sapori e si fece condurre a visitare i monumenti e il quartiere di San Frediano. Terminata la corsa, combinò col Sapori la gita a Lastra a Signa dove aveva gli zii. Fu pattuito il prezzo di 60 lire per la sola andata. Alle 13,30 secondo era stato fissato, si recò in piazza San Giovanni e salito sul sidecar del Sapori, partirono ambedue diretti a Lastra a Signa.

Girarono molto senza trovare la villa Vitali, e poichè alla fine il sidecarista prendeva la via dei monti, il Vitali fece le sue rimostranze al Sapori che si sarebbe assai seccato e avrebbe risposto scortesemente. Ad un certo punto della strada tutti e due scesero dal sidecar. Il Sapori avrebbe voluto la macchina indietro pronunciando parole vivaci all'indirizzo del Vitali, che lo rimbeccò con altrettanta asprezza. Il Sapori avrebbe abbandonato la macchina per slanciarsi contro il Vitali; l'avrebbe preso per il collo stringendolo forte e di più gli avrebbe dato un violento morso alla guancia sinistra, di cui infatti ancora è la traccia.

Il Vitali, continuando nel suo interrogatorio, ha affermato che vistosi sopraffatto dall'avversario, di costituzione molto robusta e di forza molto superiore alla sua, impugnò una rivoltella facendo fuoco più di una volta sull'avversario, che cadde al suolo perdendo sangue. Alla vista del sangue si accorse della tragicità della sua situazione e si diede a fuggire senza sapere dove andasse, non conoscendo la località. Giunto all'Arno lo guadava, e giunto alla riva delle Cascine veniva arrestato. Il Vitali, appena arrestato, consegnava ai carabinieri una rivoltella calibro sette a tamburo, con tre colpi esplosi.

Indosso all'arrestato non sono stati rinvenuti nè denari nè carte. Egli ha però dichiarato che le carte e i denari, lire 180, li aveva riposti nella giacchetta lasciata sul greto dell'Arno, prima di guadarlo. Ha pure dichiarato che aveva già preparato nel taschino della giacca le L. 60 fissate per il compenso al sidecarista.

Ha confessato di essere sprovvisto del porto d'armi ed ha aggiunto di essere iscritto al Fascio di Genova. E' bene aggiungere subito che la giacchetta del Vitali è stata rinvenuta senza denari.

Il racconto fatto dal Vitali corrisponde alle circostanze narrate dal giovanetto Mario Giusti, che si trovò presente al delitto.

L'ipotesi più semplice è che il Vitali abbia cercato di allontanarsi per non pagare il Sapori, e non essendoci riuscito, sia venuto con lui a rissa.

L'autopsia dell'ucciso

Durante la notte, con un camion blindato, il Vitali, dalla stazione dei carabinieri, è stato tradotto alle carceri delle Murate.

Ieri sera, alle 20, si recava sul posto del delitto il giudice istruttore cav. Cosentino. Proceduto agli opportuni accertamenti legali, il cadavere del Sapori venne rimosso e trasportato nel cimitero di Lastra, dove oggi sarà eseguita l'autopsia.

Ugo Sapori era un buon giovane, aveva fatto la guerra in un reggimento di artiglieria. Il colonnello Bruni, di cui fu attendente, gli ebbe a scrivere lettere affettuose. Era iscritto all'Associazione combattenti, non aveva nemici nè era legato ad alcuna donna.

Disastroso incendio nel Ferrarese

FERRARA, 24. — La scorsa notte, circa alle ore 2, nella frazione di Berra, in località detta Cavaliera, di proprietà dei signori Fratelli Gualtiero e Giovanni Maestri, per cause ignote, si è manifestato il fuoco nel fienile, sviluppandosi rapidamente in modo spaventoso. Rimasero distrutti circa 700 quintali di foraggio e il fabbricato.

Il danno è di lire 100.000.

GLI SPORTS

Il programma della riunione autunnale ai Parioli

Come già abbiamo pubblicato, la Società delle Corse in Roma ha pubblicato in questi giorni il programma della sua riunione di autunno, che comprendendo quindici giornate di corse, si inizierà la domenica 14 ottobre, per continuare fino alla domenica 2 dicembre.

I premi ammontano complessivamente a L. 822.500 contro L. 719.000 stanziate nello scorso anno per tredici giornate di corse.

Il Premio Roma (L. 50.000 - m. 2800) da disputarsi la domenica 18 novembre, è ancora la corsa che impernia la riunione, il cui programma si presenta nelle sue linee generali simile a quello degli anni scorsi. Una corsa nuova appare però nel programma della domenica 25 novembre, e precisamente il Premio Civitavecchia, dotato di Lire 25.000, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese sulla severa distanza di 3400 metri.

Tra le corse principali noteremo: nel primo giorno l'*handicap* Villa Borghese (L. 20 mila - M. 2100) ed il Premio Urbino (L. 10 mila - M. 1200) per i due anni; l'*handicap* Premio Villa Pamphilj (L. 15.000 - M. 1600) del secondo giorno. Il Premio Campidoglio (L. 20.000 - M. 1600) della domenica successiva; il Premio Castellammare (L. 1500 - M. 2400) che si correrà il giovedì 25 ottobre, mentre nella domenica successiva figura il tradizionale Premio dei Pini (due anni di ogni paese, che non abbiano vinto un premio di L. 15.000 dal 15 settembre (L. 20.000 - M. 1200), seguito ad otto giorni di distanza dal Premio Umbria (L. 30.000 - M. 1400) per due anni ed oltre. Ancora una corsa sulla lunga distanza è riservata, il giovedì 29 novembre, ai cavalli che non abbiano vinto un premio di L. 20.000 nella riunione, e precisamente il Premio Ronciglione (L. 15.000 - M. 2400) ed infine l'ultimo *handicap* Premio Villa Glori (L. 20.000 - M. 2200).

Pure assai ben dotate appaiono alcune corse ad ostacoli, fra esse: il Premio Abruzzo (siepi - L. 20.000 - M. 3600); il Premio Bracciano (*steeple-chase* - L. 20.000 - M. 4100) ed altri premi di L. 10.000 in siepi e *steeple-chase*.

L'inaugurazione del Rifugio del C.A.A.I.

Il Rifugio della Sezione di Torino del C.A.A.I. ai piedi della Aigille Noire du Pèteret è stato solennemente aperto negli scorsi giorni agli alpinisti. Esso venne generosamente donato da un Membro del Gruppo Torinese del Club Alpino Accademico ed è sorto alla memoria dei compianti Alpinisti Sergio Noci, avv. Francesco Stura, Piero Costantino, caduti nella primavera scorsa sulla Rocca Patanua.

All'inaugurazione del Rifugio di alta montagna, che può contenere un massimo di dieci alpinisti e che serve per le ascensioni alle Aigille Noire du Pèteret al Mont Rouge du Pèteret ed al Mont Noir, presenziarono un gran numero di alpinisti accademici italiani ed una larga rappresentanza del Corpo Guide e Portatori di Courmayer. Oltre che tutte le Sezioni del C.A.A.I. mandarono adesioni e rappresentanti il C.A.S. il C.A.F. l'O.A.C. parecchie Sezioni del C.A.I. il Gruppo studentesco S.A.R.I. ecc.

L'accademico Teol. Secondo Carpano officiò un servizio divino e benedisse il Rifugio, madrina del quale fu la signora Virginia Borelli Bono. Il prof. Lorenzo Borelli dichiarò quindi aperta la capanna a tutti gli alpinisti italiani e stranieri affidandola alle loro cure.

Convegno Motociclistico Internazionale

MILANO, 25. — In occasione delle manifestazioni sportive che si terranno nel prossimo settembre sul Circuito di Milano, il Moto Club d'Italia col patrocinio dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti e col concorso del Touring Club Italiano e delle principali società motociclistiche di Milano e di Monza, organizzerà un convegno motociclistico internazionale in grande stile al quale sono state invitate le rappresentanze della Svizzera, della Francia, del Belgio, della Spagna e dell'Inghilterra, oltre quelle dei cento clubs motociclistici italiani.

Il convegno durerà due giorni e precisamente sabato e domenica 8 e 9 settembre. Nel primo giorno i convenuti, dopo un ricevimento ed un vermouth d'onore, sfileranno attraverso Milano per recarsi a Monza ad assistere al Gran Premio motociclistico delle Nazioni. Alla sera avrà luogo un grande banchetto con distribuzione dei premi ai corridori ed alle squadre motociclistiche.

Il giorno dopo i partecipanti assisteranno al Gran Premio d'Europa, visiteranno i principali monumenti di Monza e la Mostra di Arti decorative, dopo di che il convegno sarà dichiarato sciolto.

Ricchi premi in medaglie d'oro, targhe, coppe, ecc. saranno assegnate alle squadre estere, a quelle più numerose, a quelle con miglior costume, ecc.

Un'importante esperienza di aero-navigazione

PARIGI, 24.

Un areoplano del servizio tecnico dell'areonautica ha proceduto ad una esperienza particolarmente interessante di navigazione per radio-goniometria.

Si trattava di andare da S. Assise a Tours e poi da Tours a S. Assise utilizzando come solo punto di riferimento il posto radio-telegrafico emettitore di onde di S. Assise che non era stato avvertito e procedeva al suo traffico normale.

I risultati sono stati i seguenti: all'andata la radio-goniometria ha condotto l'aeroplano a cinque chilometri a sud di Tours con un errore del 2 per cento sulla distanza percorsa, al ritorno essa lo ha condotto regolarmente al di sopra del posto di S. Assise.

Questa esperienza mostra il profitto considerevole che l'aeroplano può trarre dai metodi di navigazione elettro magnetica nella notte e nei giorni di cattiva visibilità. E' la prima esperienza che è stata fatta in tali condizioni.

Tribuna giudiziaria

Gravi condanne pel fallimento della Banca Industriale Agricola.

E' terminato alla XIII sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Colizzi, il grave processo a carico dei dirigenti della Banca Industriale Agricola. Il tribunale ha condannato: Filipponi ad anni 11 di reclusione; Mario Celli ad anni 9; Gino Marconi ad anni 8; Vincenzo Alagna ad anni 5; Cesare Vignatelli ad anni 5; Tommaso Cesia ad anni 6; Ambrogio Biagi ad anni 9; Ezio Brianzoli ad anni 5; Guido Dell'Ovo ad anni 3 e mesi 9; ed ha assolto, per insufficienza di prove, Ignazio Sartorio, Francesco Dell'Ovo, Ugo Fumagalli.

Difendevano gli imputati gli avvocati Aldo Vecchini, D'Aquila, Ottorino Petroni, Cesare D'Angelantonio, Ignazio Scimonelli, Cesare Mancuso, Di Benedetto, De Grossi, Crispo, Bersani, Tosatti e prof. Paoli. — P. M. il cav. Marinangeli.

Il curatore del fallimento, costituitosi parte civile, è stato assistito dall'avv. Romualdi.

Borseggio

Il 7 corrente, in una vettura della linea n. 14, al sacerdote Tellarini Giuseppe fu portato via destramente il portafoglio. Vedendo due giovani che scendevano in tutta fretta dal tram, li indicò ad una guardia, che li trasse in arresto, identificandoli per Fedeli Pio e De Angelis Ugo, indosso al quale fu rovato il portafogli rubato. Rinviati alla VI Sezione, il De Angelis è stato condannato a mesi 9 di reclusione, mentre il Fedeli è stato assolto.

Presidente, il comm. Battista — P. M. il comm. Coco — Difensori, gli avv. Gregoraci e De Santis Mangelli.

Incendiaria... per amore assolta ad Asti

TORINO, 25. — Una folla enorme è accorsa in Asti al processo contro la giovane Natalina Follo, di anni 28, accusata di avere incendiato per vendetta la casa dell'amante spergiuro.

La Follo è una ragazza piccola, bionda, dagli occhi azzurri, la cui serena espressione non richiama certo al pensiero la donna fatale che la morbosa eccitazione del pubblico vorrebbe ravvisare in lei.

Il P. M. ha sostenuto la colpevolezza dell'accusata e ugualmente la Parte Civile, che ha sostenuto come il fidanzato della donna sia caduto nei lacci della bionda Follo, rimanendo vittima delle sue arti fascinatrici e ha concluso chiedendo la condanna dell'imputata.

Ha pronunciato quindi la sua arringa di difesa l'avv. Gai, che ha spiegato come la Follo abbia agito in un momento di tragica esaltazione passionale. I giurati hanno risposto affermativamente al quesito della infermità mentale, e quindi il Presidente ha dichiarato assolta la ragazza.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il Gran Consiglio Fascista.

Ieri sera alle ore 22 si è tenuta la undicesima seduta del Gran Consiglio.

Ha continuato la discussione sopra la Milizia Nazionale; vi hanno preso parte S. E. Acerbo, il generale Balbo, il generale Starace e l'on. Farinacci.

A mezzanotte la seduta è stata tolta e sarà ripresa stasera alle ore 22.

L'on. Mussolini e i Volontari di guerra.

Ieri a Palazzo Chigi S. E. Mussolini ha ricevuto la Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, composta del presidente Coselschi, del vice presidente De Giovanni e del segretario generale Ottorino Lippi. Era presente anche il deputato dalmata on. Dudan presidente dei volontari di guerra di Roma.

Eugenio Coselschi ha esposto al Presidente del Consiglio gli alti scopi patriottici dell'Associazione che riunisce tutti coloro che vollero, e non subirono, la guerra nazionale e che intendono dedicarsi attualmente alla ricostruzione e alla unità morale della Patria. E' stato quindi offerto al Presidente, in una artistica rilegatura, una copia dello Statuto dell'Associazione ove sono tracciate le idealità alle quali s'inspira l'opera dei Volontari di Guerra.

Il Presidente si è compiaciuto moltissimo dell'attività dei volontari di guerra, ha avuto vive parole di lode per l'azione svolta finora ed ha accennato ai compiti altissimi riservati all'Associazione.

Il Presidente ha donato ai rappresentanti una sua fotografia con la seguente dedica: « Ai Volontari di Guerra confessori della fede di ieri e di domani ».

Il Presidente dell'Unione Editori giornali dall'on. Mussolini.

Il Presidente ha poi ricevuto il comm. Eugenio Balzan presidente della Unione editori di giornali col quale si è intrattenuto su importanti questioni riguardanti le aziende giornalistiche editoriali.

Una rappresentanza di Bibbiena a Palazzo Chigi.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi una Commissione del Comune di Bibbiena — composta del sindaco ing. Borghi, del segretario cav. Martini, del comm. Antonio Scoti Franceschi, del conte Vecchietti, dell'ing. Biondi e del sig. Pancani — che a nome della popolazione casentinese gli ha presentato una magnifica raccolta di fotografie della regione e una artistica pergamena con la seguente scritta:

« A Benito Mussolini — duce della Patria risorta — i cittadini di Bibbiena offrono con devoto cuore — le immagini serene della loro terra nativa — dove gli schietti lineamenti della bellezza montana — traggono dalle memorie dantesche — e dalle invocazioni sublimi — del santo delle creature il più alto splendore di quella universale poesia — che ha per incorruttibile sorgente — l'Italia nostra ».

La Commissione ha poi espresso all'on. Mussolini il desiderio vivissimo che egli visiti il Casentino e lo ha invitato a presenziare alla inaugurazione del monumento ai caduti di guerra di Bibbiena che avrà luogo alla fine di settembre.

Il Presidente molto apprezzando il dono ricevuto, ha ringraziato per l'invito dicendosi dolente di doverlo declinare per le molteplici cure di Governo che lo trattengono a Roma. Ha però acconsentito a farsi rappresentare dal Ministro Giuriati ed ha incaricato i presenti di portare il suo saluto alle popolazioni da essi rappresentate.

Successivamente la Commissione si è recata dal Ministro Giuriati, al quale il comm. Antonio Scoti Franceschi, presidente del Comitato dei festeggiamenti per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti in guerra, e il sindaco di Bibbiena hanno recato l'invito di presenziare alle cerimonie patriottiche del settembre. Anche S. E. Giuriati manifestando il suo vivo gradimento per l'invito ricevuto, ha avuto le più vive parole di compiacimento per la bella vallata resa immortale dal divino verso Dantesco.

Nuove disposizioni del Ministro Rossi per il prezzo del pane

Il Ministro per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, on. sen. Teofilo Rossi, ha insistito con una nuova circolare telegrafica diretta ai Prefetti del Regno, affinchè sia sollecitamente effettuata la revisione dei prezzi da parte delle Autorità comunali, dalle quali il Governo esige all'uopo una azione pronta ed efficace.

E' da augurare che all'iniziativa del Ministro dell'Industria rispondano con la maggiore diligenza le Autorità comunali, cui spetta per legge a provvedere al riguardo.

Da parte sua il Governo non manca di rafforzare, per quanto è possibile, l'intervento regolatore delle dette autorità sui mercati locali.

Ed a questo riguardo è da rilevare che, nel prossimo Consiglio dei Ministri, sarà presentato dal Ministro Rossi uno schema di decreto legge, col quale è data ai Comuni la facoltà di inserire nei propri regolamenti di polizia urbana delle disposizioni dirette a sottoporre la apertura di nuovi spacci alimentari alla concessione di particolari licenze.

Per tal modo, si spera di porre riparo all'inconveniente — da più parti lamentato — del continuo moltiplicarsi dei piccoli esercizi, che, dato il ristretto giro di affari, devono, per reggersi, caricare sui prezzi di vendita ingenti quote di spese generali, con sensibile danno della grande massa dei consumatori.

I rifornimenti di carbone per le ferrovie.

L'Alto Commissario alle Ferrovie comunica:

Le notizie divulgate da alcuni giornali circa la consegna all'Italia di carbone della Ruhr hanno destato un certo allarme in alcuni ambienti politici. Ora è bene si sappia che nell'attesa di una ripresa regolare delle spedizioni dalla Ruhr, recenti acquisti fatti in Inghilterra a condizioni estremamente favorevoli consentono a questo Commissario di considerare la situazione senza alcuna preoccupazione.

Le Ferrovie dispongono oggi di circa un milione e mezzo di tonnellate di carbone il fabbisogno cioè per oltre sei mesi.

Le comunicazioni aeree dell'Italia con l'Europa.

Il Presidente del Consiglio ha oggi ricevuto a Palazzo Chigi il valoroso pilota Eugenio Guzzeloni che attualmente sta occupandosi a Parigi del problema delle comunicazioni aeree dell'Italia con la Francia e con la Europa. Egli ha fatto all'on. Mussolini importanti comunicazioni sull'argomento e gli ha poi portato il saluto degli aviatori francesi consegnandogli a nome dell'asso Carlo Nungesser una preziosa medaglia ed il libro da lui scritto sulle sue imprese aeree con dedica.

Il Presidente ha molto gradito l'omaggio gentile ed ha acconsentito a dedicare ai due massimi assi francesi Carlo Nungesser e René Fonk due sue fotografie. Ha quindi avuto parole di compiacimento e di augurio per il Guzzeloni per l'opera che egli sta compiendo per la pratica affermazione dell'aviazione civile nell'Italia e nell'Europa.

Dopo il discorso dell'on. Mussolini alla Camera.

In occasione del recente discorso tenuto alla Camera dal Presidente del Consiglio numerose Sezioni del Partito fascista, e dell'Associazione combattenti, e alte personalità del mondo politico hanno inviato all'on. Mussolini espressioni di devozione e di plauso.

Il Presidente del Consiglio, nella impossibilità di farlo separatamente ringrazia tutti a mezzo della stampa.

Il soggiorno dei sudditi esteri in Croazia.

Con riferimento alla circolare del 10 giugno dello scorso anno N. 6074, 11900, C. 3 — si comunica, giusta partecipazione del Regio Console Generale in Zagabria, pervenuta solo ora, che il Municipio di Zagabria richiamandosi alle antecedenti disposizioni emanate dal Ministero per la Polizia sociale di Belgrado pubblicò lo scorso mese un avviso col quale ricordava che tutti i datori di lavoro, sia manuale che professionale dovranno entro Giugno notificare al competente Ufficio le generalità degli operai o professionisti da essi assunti che non abbiano il permesso di soggiorno rilasciato dal predetto Dicastero. Notificava inoltre che, per il futuro l'autorizzazione per il soggiorno in Croazia per i sudditi esteri dovrà essere richiesta dai datori di lavoro direttamente al Ministero per la Polizia sociale in Belgrado un mese prima che lo straniero entri nel Regno dei serbi-croati-sloveni. Si pregano le SS. LL. di voler dare con quei mezzi che saranno ritenuti più opportuni, la massima diffusione alle disposizioni sopra ricordate.

Il Consiglio Popolare

Oggi, alle 15, si è riunito il Consiglio Popolare. La riunione è avvenuta nella villa del Principe Ruffo, ed ha trattato ampiamente della disciplina del Gruppo parlamentare, dell'atteggiamento dei vari giornali aderenti al Partito, e dell'indirizzo generale politico del Partito stesso.

Un'offerta per gli orfani di guerra

La Prefettura di Roma comunica:

« Persona che desidera serbare l'incognito, ha rimesso al Prefetto un vaglia cambiario della Banca d'Italia di lire mille a beneficio degli orfani di guerra.

Il Prefetto, che immediatamente ha versato la somma al Monte di Pietà, tesoriere del Comitato provinciale, ringrazia l'incognito a nome degli orfani ».

Per gli operai ferrovieri degli stabilimenti militari

Ad analoga interrogazione dell'on. Maestracchi, l'on. Ciano ha così risposto:

1) Poichè il servizio militare è, per legge, utile per il conseguimento della pensione, esso è stato dichiarato dal decreto 945 del 19 aprile 1923 computabile nel servizio degli operai permanenti, i soli aventi diritto a pensione da parte dello Stato.

Gli operai provvisori e giornalieri non avevano diritto a pensione e l'indennizzo corrisposto doveva quindi essere commisurato solamente al servizio prestato come tali.

2) Il Decreto 945 ha portato una riforma radicale nell'organizzazione della mano d'opera degli Arsenali: per esso sono stati sottoposti al licenziamento non solo gli operai provvisori e giornalieri, ma anche i permanenti. Nel trattamento di quiescenza si è tenuto conto delle speciali condizioni di ciascuno.

Comunque la questione è stata dal Ministero della Marina fatta presente al Ministero delle Finanze, solo competente a risolverla.

Ciò non riguarda il Ministero della Guerra poichè presso quell'Amministrazione gli operai non a matricola costituivano una sola categoria, sottoposta alla ritenuta del 4 per cento.

I rottami di guerra in liquidazione

E' stato pubblicato il Bando di Vendita di 25 Magazzini dell'ex « Consorzio Raccolta Rottami » ora in liquidazione. Si tratta di una rilevante quantità di materiale ferroso in gran parte riutilizzabile. Per valorizzarlo, come meglio possibile, il materiale è stato diviso in cinque grandi raggruppamenti: poutrelles, lamiere e tubi; paletti, corda e fune; rotaie, carreggi e cerchioni, in modo che gli offerenti possano acquistare qualità omogenee ed in quantità relativamente rilevanti — dovendo le offerte esser fatte per tutto il materiale, dello stesso raggruppamento esistente in tutti i Magazzini — anzichè essere costretti all'acquisto di materiali di qualità diverse che costituiscono i magazzini.

Nell'avviso di vendita sono indicate le località nelle quali si trovano i Magazzini, che potranno essere visitati da chiunque vi abbia interesse sino al 15 agosto, data di chiusura della presentazione delle offerte. L'apertura di esse avverrà in Roma il giorno 18 agosto alla presenza di S. E. l'Alto Commissario. L'avviso di vendita con lo schema del contratto sarà spedito oltre che a quanti ne hanno fatto o ne faranno richiesta, alle Prefetture, alle Camere di Commercio ed ai Municipi.

E' in corso la preparazione della vendita di altri blocchi di materiali vari. Nel frattempo sono stati messi in vendita per trattative private altre piccole quantità di materiali, la natura o quantità dei quali non avrebbero consentito indire delle gare. Fra gli altri sono stati messi in vendita circa cinquemila sacchi a pelo e dei panciotti di pelliccia invitando parecchie ditte a fare offerte che l'Ufficio A. M. R. G. accetterà da chiunque altro venissero presentate.

Sono stati rescissi i contratti per l'acquisto dei Magazzini di: Borgo Valsugana, Cornuda, Portogruaro, Oderzo e Bisano.

Le pensioni di guerra

Un supplemento alla «Gazzetta Ufficiale» pubblica la Relazione e il Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491, sulla riforma tecnico-giuridica delle norme vigenti sulle pensioni di guerra.

La Regina Margherita a Bordighera

BORDIGHERA, 25. — E' arrivato il Principe di Udine, il quale si tratterrà qualche giorno presso la Regina Margherita, ormai ristabilita dall'intervento chirurgico recentemente subito all'occhio destro per opera del prof. Bardelli di Firenze.

Sono giunti a visitare la Regina Madre anche il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

Un'inchiesta del P. L. per gli incidenti di Biella

TORINO, 25. — Una inchiesta sui fatti verificatisi pochi giorni or sono a Biella, nei quali alcuni noti liberali furono malmenati e percossi da elementi fascisti, è stata compiuta dall'avv. Canepa, di Genova, inviato a tale scopo dalla Direzione centrale del Partito Liberale.

I fatti saranno oggetto di una nota documentata lumeggiante le responsabilità, dirette e indirette, la quale verrà inoltrata al Ministero dell'Interno.

Il processo dell'"Ilva"

Imputazioni di truffa

Prima ancora che la Commissione d'inchiesta parlamentare rendesse noti i risultati delle sue indagini sul dissesto della Società « Ilva » e sulle responsabilità di alcuni fra gli amministratori, l'autorità giudiziaria aveva aperto procedimento penale per accertare gli eventuali reati verificatisi.

In questi giorni, dopo una lunga e diligente indagine affidata al Sostituto procuratore del Re di Roma, cav. Colamonico, e dopo l'esame della relazione d'inchiesta parlamentare; il giudice istruttore cav. Occhiuto ha spiccato mandato di comparizione per truffa continuata contro gli ex amministratori dell' « Ilva », Max Bondi, Arturo Luzzatti, Ludovico Mazzotti e Cesare Fera.

L'atto di accusa determina le singole responsabilità e afferma che i detti ex-amministratori, nel loro personale interesse e attraverso artificiose negoziazioni e operazioni su titoli, e attraverso deliberazioni prese con abuso della fiducia altrui, determinarono la perdita del capitale sociale, conseguendo vantaggi personali. Al Bondi si imputa la parte presa nella vendita di azioni della Società « Savona » gli utili percepiti nella compravendita di titoli; e, insieme col Luzzatto, le provvigioni illecite riscosse sugli aumenti del capitale sociale.

Al Mazzotti, insieme col Bondi e Luzzatto, si imputano somme rilevantissime percepite sulla vendita delle azioni « Isotta-Fraschini », a mezzo del Banco Giani Milano.

Il processo che entra così nella sua fase di pieno sviluppo, è destinato a gettar luce su uno dei più dolorosi episodi della siderurgia italiana e della economia nazionale e susciterà il maggiore interesse data la notorietà dell'argomento e delle persone che vi sono coinvolte.

L'interrogatorio degli imputati si svolgerà entro il mese corrente.

Munifica elargizione del Sen. Bassini

cinque milioni per gli erniosi poveri

MILANO, 24. — Il senatore dott. comm. Edoardo Bassini, nato a Padova nell'aprile 1846, appartenente all'Alta Camera dal maggio 1904 quale Membro di Regia Accademia delle Scienze, e professore emerito nella R. Università di Padova, ha donato al Pio Istituto Milanese per erniosi poveri che si intitola al suo nome, e ad altre opere di beneficenza, la cospicua somma di cinque milioni.

L'atto notarile è stato firmato ieri a Vigasio.

Il presidente dell'Istituto on. conte Febo Borromeo D'Adda, per incarico del Consiglio di amministrazione, in seguito a decreto prefettizio e ad approvazione della Giunta provinciale amministrativa, poneva la sua firma all'atto accanto a quella del munifico donatore.

L'eminente scienziato, attorniato dai commissari milanesi, assistette alla lettura, abbastanza lunga, dell'atto fatta dal notaio di Isola della Scala.

Anche gli orfani di guerra di Firenze godranno la rendita di centomila lire per vari anni; poi anche questa somma passerà al pio istituto milanese.

L'Asilo di Vigasio godrà quella di ventimila (fondazione intitolata alla madre di Bassini).

Per non gravare il pio istituto erniosi poveri dell'onere, vennero subito consegnate centoventimila lire di consolidato.

Infine per espressa esposizione del senatore Bassini venne nominato amministratore delle tenute pro Istituto erniosi poveri l'ingegnere Polettini.

Per il risanamento dell'Oltre Torrente a Parma

PARMA, 25. — Ad iniziativa del Prefetto comm. Pugliese, si è oggi radunata una Commissione per il risanamento edilizio dell'Oltre Torrente.

Stasera il Prefetto, il fiduciario dei Fasci comm. Stevani, il Commissario prefettizio per il Comune, dott. Roges, il questore, il maggiore dei carabinieri, accompagnati dal comm. Massei, per l'Associazione pro-Parma, dal dott. Sacchi, per l'Associazione di Oltre Torrente, e dal presidente dell'Associazioni commercianti ed esercenti ed altre personalità, si sono recati a visitare il quartiere più popolare dell'Oltre Torrente.

Le autorità hanno avuto accoglienze festose da tutta la popolazione. Il Prefetto è stato salutato con entusiasmo; di sovente si udivano anche grida di « Viva l'Italia », il che segna un fatto nuovo e di grande importanza; è la prima volta infatti che si sente inneggiare alla patria in quel quartiere nel quale comunemente si inneggiava all'odio e alla rivoluzione.

Prima di lasciare l'Oltre Torrente, il Prefetto ha espresso la sua soddisfazione per l'accoglienza ricevuta e la visita compiuta e ha soggiunto che solo col lavoro, con l'amore alla Patria e col rispetto alle leggi si può ottenere il benessere, la tranquillità e la prosperità della Patria comune. Ha promesso che nei primi giorni del prossimo mese saranno aperti due ricreatori per i figli dei lavoratori, e che presto sarà attuato il risanamento dell'Oltre Torrente facendo nuove costruzioni ed abbattendo quelle vecchie e malsane.

Il fiduciario fascista dott. Stevani ha promesso di affiancare l'opera delle autorità beneaugurando alla prosperità dell'Oltre Torrente.

I capi dell'Associazione di Oltre Torrente hanno poi inviato un lungo telegramma a S. E. Mussolini per esprimergli la loro soddisfazione per la visita ricevuta dal Prefetto.

La sentenza per l'eccidio del 'Diana,

confermata in Cassazione

MILANO, 25. — Sono stati restituiti alla Cancelleria della nostra Corte d'Appello da quella della Cassazione penale gli atti relativi al processo per l'attentato al «Diana», che costò la vita, il 23 marzo 1921, a ventuno persone, mentre altre rimasero orrendamente mutilate. Tutti i condannati, ad eccezione di due, avevano presentato ricorso in Cassazione fondandosi specialmente su quanto aveva formato oggetto di incidenti procedurali durante il processo; ma la Cassazione ha respinto i ricorsi in blocco, confermando in tutto e per tutto la sentenza della Corte d'Assise.

Due donne suicide a Modena

MODENA, 24. — Ieri sera certa Maria Luigia Caselgrandi di anni 59, volendo, a scopo suicida, gettarsi nel pozzo della propria abitazione, posta in piazza S. Giacomo 8, ne alzava il pesante coperchio di lamiera, che, però, violentemente investiva la poveretta al capo producendole una profonda ferita lacero contusa con sintomi di commozione cerebrale. Nonostante tutte le cure prodigatele, la Caselgrandi, moriva questa mattina al nostro ospedale.

— La settantenne Beatrice Meschiari, stanca di una malattia che da 4 anni la teneva inchiodata al letto, ieri sera, in un momento di maggior sconforto, riusciva ad alzarsi, gettandosi quindi dalla finestra della propria camera.

La sua morte è stata quasi istantanea.

Un carabiniere ucciso da un latitante

Il suicidio dell'assassino

BOLZANO, 24. — Un tragico fatto, che ha destato vivissima impressione in tutta la cittadinanza di Bolzano, si è svolto stamattina fulmineamente al terzo piano della casa n. 2 in via Vintler.

Già da tempo era attivamente ricercato sotto l'imputazione di furto, il noto pregiudicato ventunenne Antonio Bonell di Bolzano. Giorni sono i carabinieri di Nova Levante erano riusciti a trarlo in arresto, ma poi il Bonell potè evadere dandosi alla latitanza. Stamattina il brigadiere dei carabinieri Donato Montinari della nostra stazione, vestito in borghese, riuscì a scovare il pregiudicato nel quartiere abitato dalle sorelle Mayer in via Vintler. All'intimazione di arresto, il Bonell si mostrò rassegnato ed ubbidiente, se non che chiese ed ottenne un minuto di tempo per potersi pulire. Ad un tratto però il pregiudicato, con un movimento rapidissimo, esplodeva tre colpi di rivoltella in direzione del brigadiere Montinari il quale, colpito da tutti e tre i proiettili, cadeva al suolo in un lago di sangue. Il Bonell quindi puntava l'arma su se stesso e con un colpo alla tempia si faceva saltare le cervella.

La morte di tutti e due è stata fulminea. Sul luogo del delitto si recò tosto il capitano dei carabinieri, il vice-questore, il procuratore del Re ed un giudice istruttore. Le due sorelle Mayer sono state tratte in arresto perchè indiziate di aver favorito l'agguato.

Il dramma di Recco

GENOVA, 25. — Intorno all'orrendo delitto di Recco giungono nuovi particolari che confermerebbero la brutalità del Castoldi verso la propria famiglia.

Si vuole che egli si esercitasse spesso con la rivoltella al tiro a segno, dicendo ai figli e alla moglie, e in particolare, alla figlia maggiore, che egli aveva il braccio fermo e che era disposto a colpire.

La versione del fatto data dall'assassino per giustificare il suo delitto ed attribuirlo ad un impulso momentaneo ed a accesso di difesa, sarebbe del tutto infondata, perchè è notorio che non fosse la prima volta che il Castoldi tentava di vincere la resistenza della figlia e fossero stati fatti a lui dei rimproveri.

Da Nervi giungono particolari strazianti della fine della povera vittima. Ella era in preda a terrore e alla ossessione della possibile presenza del padre. Morì fra atroci spasimi assistita dalla madre e da due suore e prima di morire ebbe parole di perdono per il genitore.

LE BORSE

BORSA DI ROMA. — Rendita 3,50 % cont. 77,10; fine 77,10 — Consol. 5 % cont. 86,47; fine 86,95.

Azioni: Banca d'Italia 1373 — Banca Commerciale Italiana 965 — Credito Italiano 743 — Banco di Roma 90 — Meridionali 376 1/2 — Rubattino 562 — Tramways Roma 126 — S. N. I. A. 250 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 672 — Condotti d'Acqua 275 — Acciaierie Terni 463 — Miniere Elba 65 — Ansaldo 11 1/2 — Metallurgica 137 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 10,92 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 214 1/2 — Immobiliari 567 1/2 — Beni Stabili 556 — Imprese Fondiarie 140 1/2 — Azoto 128 — Elettrochimica 64 1/2 — Forni Elettrici 15.75 — Zuccheri Romani 72.50 — Molini Pantanella 180 — Eridania 429 — Fondi Rustici 272.50 — Marconi 230 — Cotoniere Meridionali 70.50 — Fiat 378 — Risanamento 640 — Karka 360 — Banca Commerciale Triestina 546 — Cosulich 330 — Mediterranea 316.

CAMBI: Parigi 135.60-75 — Londra 105.40-60 — Svizzera 403.25-410.50 — New York telegr. 22.90-92 — Berlino 0.005-0,006

Stamane a ore 9.30 si è spenta cristianamente

LUISA BRINI ved. ZONDADARI

Il figlio prof. ENRICO, la sorella GIUSEPPINA ved. BANCHI, i fratelli dott. cav. TOMMASO, avv. GIULIO e avv. CESARE, il cognato AUGUSTO ZONDADARI, i parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo domani Mercoledì alle 17.30, muovendo da via Emanuele Filiberto, 191.

OLINDO MALAGODI. Direttore
Domenico Ventiglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA